Anno XLIII. - N. 33. **64.ª settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 13 Agosto 1916.

Questo numero contiene un articolo di **GABRIELE D'ANNUNZIO.**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno. L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). ◘ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

CREMA PER LA BELLEZZA del viso, delle mani e del corpo. Rende la pelle fresca, bianca, morbida, vellutata e trasparente. Fa sparire e previene le rughe e tutte le alterazioni della pelle. È invisibile. Chiedetela al vostro Farmacista. Prezzo L. 1,50, per posta L. 0.25 in più. Gratis un campione indicando Farmacie, Profumerie e Drogherie ancora sprovviste, alla PREMIATA FARMACIA DELLE GRAZIE **L. Porcelli**, via Buonarroti, 17, **Milano**

Per gli Omnibus dei Servizi Pubblici Automobilistici preferite le

Gomme Piene MARTINY

di FABBRICA ITALIANA

MARTINY Via Vercelli ... TORINO

LE PAGINE DELL'ORA.

Questa collezione, in eleganti volumetti con copertina fregiata, a **Una Lira** ciascuno, risponde a un bisogno del momento, perchè contiene le espressioni più significative d'uomini di pensiero e d'uomini d'azione intorno alla guerra e alle più vitali questioni del nostro tempo. Vi figurano e vi figureranno nomi illustri in ogni campo dell'attività intellettuale. — *Volumi già usciti:*

L'Italia in armi, di Angelo GATTI (*Tenente Colonnello di Stato Maggiore*). — Discorso tenuto a Milano il 20 marzo 1916.

Il pensiero scientifico tedesco, la Civiltà e la Guerra, del prof. Ernesto BERTARELLI.

Le presenti condizioni militari della Germania, di Angelo GATTI (*Tenente Colonnello di Stato Maggiore*).

L'insegnamento di Cavour, di Francesco RUFFINI.

Quel che la guerra ci insegna, di Piero GIACOSA.

Gli Alpini, opera postuma di Cesare BATTISTI, con ritratto.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

La città invasa, di Paul DE SAINT-MAURICE

Il miracolo francese, di Victor GIRAUD.

La Filosofia e la Guerra, del prof. Erminio TROILO.

Le prerogative della Santa Sede e la Guerra. Conferenza tenuta nella Università popolare di Torino il 27 aprile 1916, da Mario FALCO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 12.

TRANSATLANTICA ITALIANA

GENOVA

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 30.000.000
Emesso e versato L. 10.000.000

SERVIZIO CELERE POSTALE fra l'ITALIA e le AMERICHE coi piroscafi

DANTE ALIGHIERI e GIUSEPPE VERDI

I più grandi della Marina Italiana.
(Dislocamento 16.000 Tonnellate - Velocità 18 miglia)
Nuovissimi, entrati in servizio questo anno.

TRAVERSATA DELL'ATLANTICO IN 9 GIORNI
Trattamento e Servizio di Lusso Tipo Grand Hôtel

Viaggi alternati coi rinomati Piroscafi

CAVOUR E GARIBALDI

Telegrafo Marconi ultrapotente

Per informazioni sulle partenze e per l'acquisto dei biglietti di passaggio; rivolgersi ai seguenti Uffici della Società nel Regno: **Firenze**: *Via Porta Rossa, 11.* - **Genova**: alla Sede della Società, *Via Balbi, 10.* - **Milano**: *Galleria Vitt. Eman., angolo Piazza della Scala.* - **Torino**: *Piazza Paleocapa, angolo via XX Settembre.* - **Roma**: *Piazza Barberini, 11.* - **Napoli**: *Via Guglielmo Sanfelice, 8.* - **Messina**: *Via Vico dell'Amore, 19.* **Palermo**: *Piazza Marina, 1-5.*

CHIEDERE CATALOGO GRATIS
CANI, GATTI, CONIGLI, CAPRE, SELVAGGINA.
Sede in FIRENZE
Viale Aless. Volta, 1..

ZOO EDEN PARK

LLOYD SABAUDO

Dall'ITALIA al BRASILE e al PLATA
coi celerissimi transatlantici di lusso:
PRINCIPE DI UDINE — TOMASO DI SAVOIA.
Installazioni e servizio di gran lusso - Trattamento di primissimo ordine - Orchestra - Cinematografo - Camera oscura per dilettanti di fotografia.

Dall'ITALIA per NEW YORK
coi moderni transatlantici
REGINA D'ITALIA — RE D'ITALIA
proseguimento per l'interno degli Stati Uniti e Canadà.

Tutti vapori con doppia macchina e telegrafo Marconi, iscritti nella FLOTTA AUSILIARIA DELLA R. MARINA.

Grande piroscafo in costruzione:
"CONTE ROSSO" 20,000 tonnellate - 4 eliche.

Agenzie in tutte le principali città.
Direzione: Via Sottoripa. 5. GENOVA.

LE PASTIGLIE DUPRÈ MIRACOLOSE per la cura della **TOSSE**
L. 1,50 franco
Cav. DUPRÈ - RIMINI -

Pastificio Achille Antonelli & Comp.i
già TOMMASINI-ANTONELLI-MAININI
— SEDE IN VENEZIA —
SPECIALITÀ PASTA per BAMBINI

FIAT

Le retrovie dei nostri Eserciti sono solcate per ogni verso da interminabili teorie di autocarri

"FIAT"

che nelle zone più accidentate e inospitali compiono i servizi di rifornimento con la regolarità di un servizio ferroviario.

È USCITO

L'America e la guerra mondiale

DI TEODORO ROOSEVELT

già presidente degli Stati Uniti d'America

Un bel volume in-8 grande, come il Bülow e il Taubezo: Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

64.ª settimana della Guerra d'Italia.

Il Castello di Gorizia. — Il Passo di Buole visto da Cima Loner. — Panorama di Asiago devastata dal bombardamento austriaco. — Bivacco di fanterie fra le pinete dell'altipiano di Asiago. — Prigionieri austriaci catturati in una recente azione sul Carso. — La battaglia intorno a Gorizia: Vedute della città (4 inc.). — Panorama di Gorizia veduta dal Podgora. — L'Isonzo, a destra il San Michele, a sinistra il monte Santo. — Gorizia vista dalle trincee del monte San Michele. — La grande guerra sul fronte occidentale: Il 400 francese; Ciò che resta di un aeroplano tedesco abbattuto; La chiesa del villaggio di Feuilléres riconquistato dai francesi: Interno della Cattedrale di Verdun (4 inc.). — Sul fronte orientale: Cavalleria russa sulla linea dell'avanzata; Trincee austriache conquistate dai russi; Vettovagliamenti per l'armata russa: Il rancio ai prigionieri austriaci in marcia (4 inc.). — L'arte e la Guerra: La chiesa di Velo d'Astico; La Madonna in trono e Santi, di Giovanni Speranza: La Madonna in trono e Santi, di Francesco Verla (3 inc.). — Caduti per la Patria (30 ritr.). — Il generale Maglietta comandante il genio ed i suoi ufficiali. — La signorina Tania, volontaria nell'esercito russo. — † Francesco Rismondo.

Nel testo: Rassegna finanziaria. — Gloria! — Corriere di *Spectator*. — Il Volontario, di Gabriele d'Annunzio. — L'Arte e la guerra. — Istantanee della guerra, di L'Irregolare. — Diario della Guerra d'Italia. — Necrologio.

SCACCHI.

Problema N. 24[illegible] del sig. Giorgio Guidelli.

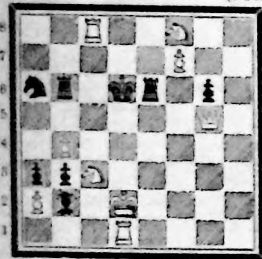
NERO. (7 Pezzi.)

BIANCO (8 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2464 del sig. A. Mosely.

NERO. (8 Pezzi.)

BIANCO. (9 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Sciarada.

CADUTITA!

Così, così! Ch'io ti riveda, e al petto
Ti stringa ancor con dolce frenesia,
Piena è di te, del tuo soave affetto
L'anima mia!
Così, così! Dal tuo calmo ricetto,
Come in olezzo d'argentata scia,
Sospira la bellezza e al cielo schietto
Tutto armonia!
Così, così! Ch'io meco sempre t'abbia
Per le asprezze addolcir senza parole
Delle mie labbia...
Ma nel mio bacio, che a me dà la vita,
Come la neve ti consumi al sole,
E... sei finita!

Carlo Galeno Costi.

Frase a bisenso.

I CANTI DELLA VITA!

Fior di camelia, fiore di gaggia:
Come s'ispira e si conforta il cuore
Quando Maggio ritorna e i prati in fiore
Della natura avvivan l'armonia!
Rose dei clivi, mammole in odore:
Io canto, e gode in me l'anima mia
D'••••• •• ••••• e udir la melodia
Dell'usignolo che favella amore!
Fiore di selce, fiore di mughetto:
Inalba Cinzia il cielo constellato
E sogno anch'io la vita e il suo diletto!
Ma pur che giova l'animo cullato
Tra gioje, se il destino maledetto
D'••••• •• ••••• sempre m'ha dannato?...

Carlo Galeno Costi.

Enigma.

CAMALEONTICO.

Qual tu mi vedi, niente v'è d'umano
Nelle mie forme a varia dimensione;
Che mi dican sapiente, non è strano,
Poichè la lingua so d'ogni nazione.
Quel che sembra inadatto e alquanto strano
È che son fatto proprio a perfezione
Con la testa — oh, portento sovrumano! —
di molte, anzi moltissime persone.
Come l'iride in ciel, sono dipinto
Di rosa, giallo, verde, amarantino,
D'ogni colore, insomma, ben distinto.
O lunghissimo, o breve è il mio cammino,
Ma giungo ad ogni mèta intorno cinto
Di macchie e impresse come un Arlecchino.

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 32:

INTARSIO:
CASA-DIE — ODISSEA.

ENIGMA:
I numeri 6 e 9 - (66, 99 - 99).

RUMORE

Le proteste del motore contro l'olio inadatto.

Se il motore dà suoni insoliti, arrestate la vostra macchina e ricercate le loro cause.

Molto spesso, rumore significa attrito non necessario, conseguenza diretta di un'impropria lubrificazione.

Fra i più comuni rumori vanno annoverati:

1.° Un colpo sordo ad ogni giro del motore, indica che vi è usura dei cuscinetti dell'albero principale o di quelli della testa di biella. Espone ben presto a questo inconveniente l'uso di un olio di scadente qualità, o di fluidità inadatta ai bisogni del motore.

2.° Un sibilo avverte che la miscela sfugge tra le fasce elastiche e le pareti interne del cilindro, in conseguenza di profonde erosioni prodottesi sopra quest'ultimo. L'inconveniente è molto spesso originato da cattiva lubrificazione.

3.° Piccoli colpi secchi denunciano l'allentamento dello spinotto del pistone od una grave usura dei cuscinetti i quali devono essere prontamente riparati. Entrambi gli inconvenienti sono solitamente la conseguenza di un'impropria lubrificazione.

4.° Un breve suono smorzato ad ogni esplosione, è l'indice di un eccessivo deposito di carbone determinato dalla cattiva qualità dell'olio o dalla sua impropria fluidità.

5.° Dei colpi sono avvertiti quando il motore lavora a vettura sovraccaricata. La lubrificazione però è estranea a questo inconveniente.

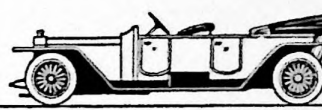
Non c'è che un modo per difendersi contro le conseguenze di un'impropria lubrificazione. Il far uso di un olio della migliore, possibile qualità e della fluidità rispondente agli speciali bisogni del vostro tipo di motore.

Voi potete procurarvi quest'olio seguendo le indicazioni contenute nella « Tabella di lubrificazione » della quale troverete qui di fianco un estratto parziale.

Da anni essa è considerata quale guida sicura per chi vuole garantirsi una lubrificazione perfetta, riassumendosi in essa il giudizio della VACUUM OIL COMPANY, la cui competenza ed autorità in materia di lubrificazione scientifica è universalmente riconosciuta.

Dietro richiesta, ogni automobilista potrà ricevere un esemplare della nostra « Guida per la perfetta lubrificazione dell'automobile e della motocicletta » contenente anche una descrizione dettagliata dei più comuni guasti cui può andare soggetto un motore e delle loro cause.

È consigliabile d'acquistare i Mobiloils in barili originali oppure in bidoni litografati da Kg. 20 - 5 - 2 1/2 muniti tutti di un dischetto suggellante i bocchielli a garanzia della genuinità del prodotto in essi contenuto.

Controllate sempre che il Gargoyle in rosso e nero, la nostra marca di fabbrica, figuri sopra ogni recipiente.

Le diverse gradazioni di Mobiloils, sottoposti ad un processo speciale per purificarli da ogni traccia di carbone libero, sono le seguenti:

Per motori..
- *Gargoyle Mobiloil A.*
- *Gargoyle Mobiloil BB.*
- *Gargoyle Mobiloil B.*
- *Gargoyle Mobiloil E.*
- *Gargoyle Mobiloil Arctic.*
- *Gargoyle Mobiloil Arctic Medium.*

Per cambio di velocità
- *Gargoyle Mobiloil C.*
- *Gargoyle Mobiloil CC.*

Esse sono in vendita presso ogni serio ed importante garage, magazzino di accessori per automobile e rivenditori di lubrificanti in genere.

Per qualsiasi informazione vi potesse occorrere, vi preghiamo volervi rivolgere al nostro ufficio più prossimo.

L'indirizzo della città, senza indicazione della via, sarà sufficiente.

Massima Scorrevolezza	Rendimento massimo del Motore	Minimo di riparazioni	Durata massima della vettura

	Estate	Inverno		Estate	Inverno
Alcyon	B	BB-A	Isotta Fraschini	B	B
Alfa	BB	BB	Itala	B	B
Apollo	BB	BB	Lancia	BB	A
Aquila	BB	BB	Lion-Peugeot	A	Arct.
Austin	B	Arct.	Lorraine-Dietrich	BB	A
Beccaria	B	B	Mignon	B	B
Bedford	Arct.	A	Mors	BB	A
Berliet	BB	A	Motobloc	B	BB
Bianchi	Ar.M.	Ar.M.	Nagant	A	A
Bugatti	A	Arct.	Napier	A	A
Buick	A	Arct.	Nazzaro	B	B
Leon Bollée	BB	A	Packard	Arct.	Arct.
Brasier	B	BB	Panhard Levassor	A	Arct.
La Buire	B	BB	Peugeot	BB	BB
C. I. D.	BB	A	Perry	B	BB
Cadillac	Arct.	Arct.	Pilain	BB	BB
Caesar	B	BB	Renault	A	Arct.
Charron	A	A	Rochet-Schneider	Arct.	Arct.
Chenar Walker	BB	A	Rolland-Pilain	BB	A
Clément-Bayard	BB	A	Rolls Royce	A	A
Daimler	A	Arct.	Saurer	A	Arct.
Darracq	A	Arct.	S. C. A. P.	BB	A
De Dion-Bouton	BB	A	S. C. A. T.	B	B
Delahaye	BB	A	Schneider Th.	Arct.	Arct.
Delage	BB	A	Sigma	BB	A
Delaunay-Belleville	B	BB	S. P. A.	B	B
Diatto	B	BB	Storero	B	BB
Excelsior	A	Arct.	Studebaker	A	Arct.
Fiat	B	B	Sunbeam	BB	A
F. N.	BB	A	Turcat-Mery	BB	BB
Flanders	Arct.	Arct.	Unic	BB	A
Ford	Arct.	E	Valt	A	B
Gregoire	BB	A	Vinot-Deguingand	B	BB
Hispano-Suiza	A	A	Zedel	BB	A
Hotchkiss	A	A	Züst	A	A
Hupmobile	A	Arct.			

E significa Mobiloil E — A significa Mobiloil A
Arct. „ Mobiloil Arctic — BB „ Mobiloil BB
Ar.M. „ Mobiloil Arctic Med. — B „ Mobiloil B

VACUUM OIL COMPANY S.A.I.

GENOVA

Agenzie: Milano, Torino, Roma, Venezia, Napoli, Firenze, Bologna, Bari, Biella, Cagliari, Palermo, Catania, Messina.

RASSEGNA FINANZIARIA

Passano le settimane e gli avvenimenti incalzano. I grandi mercati finanziari sentono che dal punto di vista militare si maturano fatti di grande importanza, forse decisivi, e sono entrati in una calma severa, però piena di fiducia. Ai continui successi delle armi russe, alla pressione dei belgi, dei francesi e degli inglesi sul fronte di Francia, ogni giorno più formidabile, all'incessante attacco italiano su tutti i punti del fronte, dal Trentino all'Isonzo, si aggiungono significanti accenni di più precisi indirizzi dell'opinione pubblica in Romania e notizie della imminente azione bellica irradiante da Salonicco mentre già le avanguardie serbe si arrogano l'onore dei primi scontri contro i bulgari. Tutto, pare, si volge a favore dell'Intesa: tutti lo sentono e lo sperano. E gli ambienti finanziari partecipano a queste buone speranze.

Il mercato dei valori.

Da noi, il movimento di ripresa verificatosi negli ambienti finanziari e per non pochi valori, durante il mese di giugno, si è arretrato durante luglio, non per ragione di minore fiducia, ma per ragioni ispirate a giusta riflessione. Era difatti utile e opportuno che le contrattazioni dei titoli e dei valori avessero ripreso la loro attività, ma è altresì utile che questa si svolga con calma, con serietà e che la speculazione non la turbi co' suoi eccessi. Per i valori, sopratutto per le azioni industriali, bisogna volgere il pensiero anche al dopo guerra e fare opera affinchè la riapertura delle Borse trovi un mercato normale, tale da ispirare fiducia al risparmio.

Guardando al mercato finanziario quale oggi si svolge e pur tenendo conto di un diffuso sentimento di riflessione, si nota buon contegno su tutti i valori bancarii e industriali e palese tendenza di favore per alcune classi di questi, per prima fra tutte, quella dei valori dell'automobile.

Per la cronaca è da rilevare la costituzione, avvenuta a Milano, della Società Nazionale per Imprese Elettriche col capitale di 10 milioni di lire, in azioni da 250, ente che si prefigge lo svolgimento di operazioni anche all'estero, in ispecie nell'Argentina. La Società Idroelettrica di Cerro al Lambro aumenta il suo capitale di L. 300 000 La Società Elettrica Bresciana assegna al suo capitale il 7 per cento di dividendo contro L. 6 distribuite nei precedenti esercizi.

Nel reparto tessile, il Lanificio Targetti, capitalizzando degli utili, aumenta il suo capitale da L. 3 375 000 a 4 milioni e mezzo. La Manifattura Rossari e Varzi, il Cotonificio di Cormanno assegnano l'8 per cento di dividendo al capitale, nei limiti cioè di legge, e con le eccedenze degli utili costituiscono nuove riserve. Le Tessiture Seriche Bernasconi assegnano alle azioni L. 6 di dividendo, e presentano una situazione finanziaria ottima avendo ridotto al minimo le cifre dei debiti e per le commissioni che affluiscono a prezzi rimuneratori, specialmente dall'estero.

E la Società di Navigazione Alta Italia vide le sue azioni passare da L. 450 a 555 durante lo scorso luglio, mentre di essa si annunciava lo scioglimento per liquidarne le cospicue sopravvenienze attive.

Queste brevi notizie di cronaca finanziaria potranno completarsi con l'esame dello specchietto consueto nel quale si raffrontano le quotazioni dei valori più in vista al principio di luglio e nelle prime giornate di agosto. È da rilevare che tali quotazioni non hanno nessun carattere ufficiale non essendo fissate su contrattazioni controllate.

VALORI.	I Luglio.	5 Agosto.
Banca d'Italia	1353	1329,50
Banca Comm. Ital.	679	664
Credito Italiano	569	558
Banco Ital. di Sconto	485	480
Banco di Roma	40	39
Ferrovie Meridionali	450	441,50
» Mediterranee	202	193
» Veneto Sec.	134	136
Navigazione Gen. Ital.	554	552
Lanificio Rossi	1400	[illegible]
Lin. Canap. Nazionale	198	198
Lan. Naz. Targetti	175	200
Tessit. ser. Bernasconi	—	77
Coton. Cantoni	463	440
» Veneziano	67,50	67,50
» Valseriano	215	210
» Furter	72	74
» Turati	170	190
» Valle Ticino	[illegible]	128
Man. Rossari e Varzi	360	364
Tessuti Stampati	220	212
Manifattura Tosi	150	145
Acciaierie di Terni	1475	1484
Siderurgica di Savona	282	274
Elba	315	317
Ferriere Italiane	219	217
Ansaldo	367	352
Miani Silvestri	110	106
Off. Meccaniche Ital.	47	45
Miniere Montecatini	155	147
Metallurgica Italiana	150	147
Autom. Fiat	510	514
» Spa	—	90
» Bianchi	126	175
» Isotta Frasch.	74	79
Off. S. S. Giov. (Cam).	25	26,50
Edison	556	546
Vizzola	[illegible]	800
Elettrica Conti	345	331
Marconi	109	102,50
Unione Concimi	130	133
Distillerie Italiane	96	94
Raffineria Lig. Lomb.	347	313
Industria Zuccheri	297	266
Zucch. Gulinelli	[illegible]	84
Eridania	576	521
Molini Alta Italia	226	218
Esp. Italo-Americana	197	206
Dell'Acqua (esport.)	152	148,50

I Buoni del Tesoro.

La buona propaganda della stampa nazionale ripete ormai da più di un mese ogni giorno, costantemente, che è dovere di ogni cittadino fare un atto di solidarietà verso i fratelli che sono al fronte, e nel contempo un'opera buona per tutti, versando danaro nelle Casse dello Stato, sollecitamente, ritirandone in compenso dei Buoni del Tesoro ordinari, triennali, quinquennali. Ai mirabili esempi che ci vengono dal fronte, rispondano gli sforzi dei cittadini per soccorrere con la loro fortuna gli urgenti bisogni della Patria.

E l'appello non è stato vano e continuerà ad essere ben ascoltato. Il danaro disponibile durante lo scorso mese si è diretto con favore ai nuovi Buoni del Tesoro: e indubbiamente il medesimo indirizzo prenderanno le disponibilità di danaro che verranno formandosi con la vendita di prodotti agricoli, con la riscossione di rendite o di dividendi di azioni industriali, col risparmio comunque conseguito, in ispecie da parte di coloro che nei profitti di guerra, nelle economie della vita, nelle agiatezze ereditate, hanno possibilità di trovare danaro disponibile che può avere in tali Buoni forme svariate di collocamento, tutte assai proficue.

Difatti, mentre i Buoni triennali e quinquennali al 5 %, vincolano il capitale pel periodo di tempo indicato, i Buoni ordinari offrono, con un interesse più modesto, scadenze più brevi fino a soli quattro mesi.

E alle importanti sottoscrizioni, non manca l'incoraggiamento derivante dallo stato soddisfacente della pubblica finanza. Durante luglio continuò la costante ascesa degli ordinari cespiti dello Stato, e questo fatto determinò la convinzione che mantenendosi le entrate di bilancio nella progressione attuale, vi sarebbe per ora margine sufficiente per provvedere al pagamento degli interessi dei nuovi prestiti senza bisogno di creare nuove tasse od imposte.

Per questi fatti la finanza italiana s'è acquistata largo credito all'estero, ed in virtù di esso saranno rese possibili prossime operazioni finanziarie presso Stati alleati e neutrali.

Aggio e Cambio.

Durante luglio il prezzo dell'oro è aumentato. Cento lire di moneta aurea, in questi giorni equivalgono a circa 119 lire di moneta cartacea mentre un mese fa il loro prezzo non arrivava a 118.

E anche i cambii si sono inaspriti ed in misura più sensibile. Nel mese, si videro le valutazioni spostarsi per 100 franchi francesi da 108.04 a 109.88, per 100 franchi svizzeri da 120.61 a 122.49, per la sterlina da 30.41 a 30.93, pel dollaro da 6.39 a 6.49, pel peso argentino da 2.68 a 2.72.

Le statistiche ufficiali del nostro commercio con l'estero, rivelano che in causa delle maggiori importazioni e dell'esportazione diminuita, la nostra bilancia commerciale è divenuta per noi meno favorevole. Durante i primi quattro mesi di quest'anno, l'Italia ha importato dall'estero prodotti e merci per 420 milioni di più che durante il corrispondente quadrimestre del 1915. E le esportazioni si contrassero così da essere valutate per 200 milioni di meno. E poichè anche nel maggio e nel giugno scorso gli indirizzi del nostro commercio estero probabilmente non mutarono, si può ritenere di avere trovato in questi fenomeni la ragione della ulteriore sostenutezza dei cambi.

L'attenzione più viva deve essere rivolta alle statistiche del nostro commercio estero: esse palesano problemi di essenziale importanza che vanno affrontati perchè il Paese possa spingere lontana la sua azione commerciale. Fu già guardando a questo obiettivo, che venne denunciato, non sono molti giorni, il trattato di commercio che tanto strettamente ci legava alla Germania. È per la nostra futura espansione commerciale che programmi di intese economiche sempre più ci stringono alla Francia e all'Inghilterra, mentre si apprende che un cospicuo istituto di credito degli Stati Uniti sta per creare agenzie a Milano e a Genova e che la Banca Commerciale Italiana ha deliberato di avviare studii per la creazione di una filiale dell'Istituto a Nuova York per la evidente opportunità di assecondare sempre più intensamente lo svolgimento dei nostri traffici con gli Stati Uniti d'America. E non è dubbio che i nostri rapporti d'affari, già notevoli con l'America del Nord — non foss'altro che per quanto riguarda la seta, il cotone e tutto l'importante movimento degli emigranti — non potranno che avere vantaggio da un più diretto aiuto da parte delle nostre primarie organizzazioni di banca.

Guardando al problema dei cambi dopo la guerra, nessuna preoccupazione deve turbare l'Italia. Le energie industriali, oggi tutte protese nello sforzo per dare all'esercito nostro gli equipaggiamenti, i prodotti, le munizioni, che sono primo elemento, dopo il coraggio invitto, per conseguire la vittoria, sapranno a guerra finita dedicarsi alle produzioni più svariate, affermandosi all'interno, sostenendo con successo la gara sui mercati mondiali e sopratutto in quelli che sono nostri mercati naturali: il Levante mediterraneo e l'America latina.

E ad assicurare ben presto il ritorno della circolazione aurea nel Paese, e a rifare in termine breve la ricchezza nostra provvederanno anche con lo sforzo oscuro i nostri emigranti che all'estero saranno allettati da ben alti salari per la necessità che ovunque sarà di ricostruire cose distrutte o disfatte, scorte consumate fino al fondo: e provvederanno anche i forestieri, che si presume, verranno assai numerosi, sopra tutto dall'America e dall'Inghilterra a godere delle bellezze d'Italia, per acquietare nella calma del delizioso soggiorno la tensione nervosa di questi lunghi anni di guerra.

Milano, 5 agosto 1916. *p. a.*

64.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 33. - 13 Agosto 1916. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

GORIZIA CONQUISTATA: 9 AGOSTO.

Gorizia — Il Castello.

GLORIA!

Pallidi eroi che giacete sotto la dura terra del Carso, soldati che andaste cantando verso il grande olocausto, che con le carni a brani restaste impavidi tra il ferro il fuoco e l'aria avvelenata, che avete dissetato delle vostre vene quel suolo sitibondo, incrollabili come basalto alla difesa, e all'attacco agili e furenti come pantere, non invano è sgorgato il vostro sangue dalle atroci ferite. Oggi potete sciogliere il gesto trionfale, levar alti gli elmetti in cima delle bajonette, e, rivolti verso la Patria, mandarle il grido della Vittoria!.... E la Patria esulta.

La Patria sente rinverdita in voi la buona stirpe antica, che già contenne e domò lo stesso nemico: crudele e nefando oggi come allora, oggi come allora meritevole della sua mala sorte, e però votato inesorabilmente alla disfatta.

Non è che il primo nostro colpo questo che lo ferisce profondamente dentro le carni; altri ne seguiranno e il mostro avrà frenetiche e forse orrende convulsioni prima di soccombere.

Noi possiamo bene attendere. Da tanti e tanti mesi aspettavamo questo giorno, e il silenzio non fu rotto e incrollabile fu la nostra fiducia. Aspetteremo dell'altro, se così vorrà l'uomo canuto che oggi ci appare veramente come il Padrone dell'ora, e verso il quale oggi, ardente di amore e di entusiasmo, si leva come una vampa l'anima d'Italia tutta.

Sia gloria a lui e a tutti i suoi valorosi, e sia gloria al Re nostro che stette fra le schiere a simboleggiare il cuore della Nazione, pertinace, intrepido e confortatore.

E voi, madri d'Italia, che al fiero annunzio del figlio caduto levaste più alto il capo e tratteneste il pianto, perchè non ne venisse ad altri sconforto quando più urgeva il bisogno della fermezza, ora potete piangere: ora potete lasciar vedere le vostre lagrime sante, perchè nell'esultanza della vittoria anche la Patria piange i suoi figli.

Gli austeri bullettini del Capo hanno suonato in questi giorni come una fanfara, che ha chiamato le bandiere alle finestre e il popolo in cortei nelle strade; domani sul fronte e dietro il fronte ognuno sarà di nuovo al suo posto finchè la grande opera sia finita.

CORRIERE.

La vittoria del San Michele, del Sabotino, di Gorizia. - Il «fronte unico» dei nemici spezzato. - L'esecuzione di Casement. - Il ministro Runciman a Pallanza. - Il sistema universale dei mondi!...

Vittoria! Vittoria! Vittoria!... Questa la parola, questo il grido fatidico che ieri e ieri l'altro echeggiò per le piazze, per le vie di Milano. La testa di ponte di Gorizia, e poi Gorizia, erano stati presi con slancio magnifico dai soldati italiani, dopo avere superati finalmente i lungamente disputati e sanguinosi monti San Michele e Sabotino, i due «capisaldi della difesa nemica» — presi, facendo diecimila prigionieri, catturando molti cannoni, cento mitragliatrici — portando, insomma, al nemico ostinato uno di quei colpi che da un mese e mezzo caratterizzano le fortunate vicende dell'identica lotta dei russi, sul fronte opposto, contro l'identico nemico.

Ce n'è voluto — ma quelle vette, quella testa di ponte, quel formidabile campo trincerato e Gorizia, sono nostri! Gl'italiani sostenevano da oltre un anno per quelle vette e per Gorizia la lotta medesima che i francesi durano da sei mesi per tenere lontani i tedeschi da Verdun. Rovesciata, la vicenda di guerra è la stessa. Grazie al valore francese i tedeschi non avranno Verdun. Grazie al pertinace valore italiano gli austriaci hanno dovuto fuggire da Gorizia — mentre si avvicina l'ora della prevalenza assoluta, su tutti i fronti, degli eserciti alleati.

I tedeschi aspettano ora miracoli dal comando unificato nelle mani del celebre maresciallo Hindenburg, ma anche questo forte stratega — malgrado le grandi statue tempestate di chiodi erettegli dall'ammirazione teutonica — non è che un uomo; non può moltiplicare gli eserciti, non può far sì che la fiumana russa non superi ogni resistenza nemica. Ogni giorno sono centinaia, sono migliaia di prigionieri che i russi fanno — in mezzo ai tedeschi — sullo Stochod come a sud di Brody. Si ripete sul fronte russo, ciò che accade nella Somme, attorno a Verdun, nella Champagne, a Pozières, a Souchez. Dovunque, anche da questa parte, francesi, inglesi, avanzano, incalzano; come avanzano, incalzano i riorganizzati serbi sul confine greco-macedone contro i bulgari.

Narrasi che il generalissimo francese Joffre, abbia detto a dei giornalisti parigini:

«Abbiamo raggiunto una svolta della guerra: non m'è possibile dire quando la rottura del fronte tedesco avverrà; ma avverrà certamente».

Ed i russi nel loro ultimo bollettino, di ieri, 8 agosto, dicono:

«A sud-est del Dniester, nella direzione di Tysmienitza, il fronte nemico è stato sfondato su una estensione di sedici miglia».

Sfondato ad oriente; sul procinto di essere sfondato ad occidente; sfondato a mezzodì, sull'Isonzo e sopra Salonicco, il fronte unico austro-teutonico è oramai tutta una sgretolatura. Abbatterlo completamente non sarà impresa così breve, così facile, come i superficiali si figurano; ma oramai quale sia la china della guerra tutti vedono. Tutti.... meno la Rumania! Da due anni i giornali hanno l'immancabile articolo quotidiano: «L'ora della Rumania.» Ma gli orologiai di Bucarest vanno perdendo la reputazione!...

*

Sir Roger Casement a Londra ha scontato il fio della sua colpa — sulla prigione di NewGate ha sventolato la mattina dell'altro venerdì la bandiera nera. Giustizia era fatta — sir Roger Casement pendeva dalla forca! — Come in Austria! — Un momento. Non si voglia fare tutt'uno — per carità! — del supplizio dell'inspiratore ed organizzatore della rivolta irlandese dello scorso maggio, e di Cesare Battisti. La figura del martire italiano, è limpida, integra, intatta; la sua fine è la elevazione logica di una vita tutta dedicata ad una causa che, dal 1821 in poi, valse la gloria della forca ad italiani d'ogni classe, tutti santificati nel martirologio dal quale uscì l'unità nazionale indistruttibile del popolo italiano. Battisti, Rismondo, Filzi — come Oberdan — tra il sagrificio della vita per la causa nazionale, e l'onta della soggezione allo straniero scelsero il sagrificio — che li ha resi immortali.

Sir Roger Casement per la causa irlandese — che non è assolutamente comparabile, anche ammessa la predominanza britannica sull'Irlanda, con la causa italiana di fronte alla dominazione austriaca — scelse il momento in cui il Regno Unito britannico trovavasi impegnato nella gran guerra, per scemarne all'interno la resistenza, per preparare un'insidia contro il governo del proprio paese, governo legalmente accettato e riconosciuto dalla grande maggioranza degl'irlandesi stessi; trattò col nemico, per attuare il proprio piano; accese la guerra civile, mentre ferveva la guerra esterna. Padronissimo, sir Roger Casement, di agire secondo i propri convincimenti — ma egli sapeva, fino dal bel principio, che cosa lo avrebbe aspettato perdendo la partita. Egli stesso, del resto, con la fatalistica serenità onde ha guardato in faccia la forca, ha dimostrato di valutare esattamente una situazione creata dal suo tenace risentimento anti-britannico. L'ideale sarebbe stato che la forca non avesse funzionato nè a Londra, nè a Trento, nè altrove mai. Il supplizio per i nemici politici dovrebbe sparire da tutte le legislazioni, anche in tempi di guerra. Ma fin che la coscienza pubblica, ancor più che le leggi, non siano mutate, la storia dovrà registrare, nelle grandi tragedie collettive, i singoli drammi pietosi. Però è evidente, che, se nel caso di Battisti, di Rismondo, di Filzi, prigionieri di guerra dichiarata e riconosciuta, l'Austria facendo funzionare il suo boja si è ricoperta, ancora una volta, di vergogna; la gran Bretagna trattando col rigore inesorabile delle leggi sir Roger Casement, potrà aver provato rammarico, ma non vergogna: — poi, come il primo ministro Asquith ha dichiarato — non poteva non apparire una odiosa parzialità risparmiare la vita di Casement — dopo che i capi immediati della rivolta, da lui incoraggiata, avevano pagato di persona!...

*

Pallanza risuona di evviva. Sono rivolti al ministro inglese del commercio, Runciman, venuto anch'egli — come prima di lui Asquith — a scambiare sentimenti e propositi coi ministri italiani, per gli aspetti economici della guerra e per ciò che dovrà essere economicamente questa Europa dopo la guerra. I ministri italiani De Nava ed Arlotta sono arrivati a Pallanza, a festeggiare il collega britannico e ad intendersi con lui. I fenomeni di questo incomparabile periodo storico sono infiniti. Tutti corrono, da una parte o dall'altra; i capi del conservatorismo bavarese sono andati a consiglio dal loro Re; il conte Giulio Andrassy, convertito, pare, al programma del «Mittel-Europa» della più salda intesa ungarico-germanica, è corso a colloquio col *Kaiser*; all'incessante tuonare dei cannoni su tutti i fronti, tien dietro un lavorìo incessante per dare al mondo, con la guerra e dopo la guerra una sistemazione che assicuri ai popoli affaticati una lunghissima pace.

Riusciranno le umane volontà, con gli sforzi delle armi, e col lavorìo delle menti? C'è in mezzo all'umanità un artefice da tanto?

Io leggeva di questi giorni in una rivista scientifica che astronomi americani hanno potuto rilevare mercè calcoli matematici e misurazioni astronomiche che il sole, il nostro sole — quel sole che la settimana scorsa, con le sue macchie ed i suoi ardori, ci gratificò di almeno 35 gradi di calore, non è che una modesta stella, modesta per luce e per grandezza, in confronto di altre stelle più grandi, più luminose, più ardenti; ed esso pure si muove come la terra, come tutti i pianeti, come tutte le stelle dell'universo: esso, il sole nostro, ha una velocità di venti chilometri al minuto secondo — velocità che è sorprendente.... ed è nulla appena si sappia che tutto l'Universo, questo universo infinito di stelle, di mondi, di soli corre lo spazio a circa seicento chilometri al secondo!... Se vi sono delle menti che riescono a riconoscere e proclamare la magnifica, gloriosa armonia dei cieli e dei mondi interminabili, non ve ne saranno, in questa piccola particella che è il nostro misero globo, capaci di trovare per la Terra l'equilibrio, l'armonia, la pace, leggi costanti dei mondi nell'Universo?...

10 agosto.

Spectator.

Gabriele D'Annunzio

Il Volontario

A CHIAROVISO.

Quand'anche questa immensa guerra non altro facesse che ricondurre l'uomo alla familiarità della morte abolendo quel falso limitare che sembrava separarla dalla vita e dalla luce, già dovrebbe per noi essere lodata e benedetta.

Un giovine granatiere della Brigata di Sardegna, tornato con una corta barba rossa da rabbi cresciutagli nella trincea intorno a un viso fermo e netto come se glie lo avesse ridisegnato a sanguigna l'intagliatore del *Trionfo di Cesare*, parlandomi d'un suo compagno che non aveva saputo ben morire, mi disse: « Era venuto alla guerra, come tanti, senza aver prima fatto la pace in sé ». Disse questo con una piana semplicità. E, più delle parole, mi colpì quella sua aria tranquilla che non somigliava a una certa tranquillità usuale ma alla figura d'un sentimento straordinario, all'espressione d'un acquisto e d'un possesso più preziosi che tanto di suolo nemico espugnato e occupato.

Egli era rimasto solo per un giorno intero, in mezzo ai reticolati austriaci, nascosto in uno di quegli imbuti che scavano nella terra le granate scoppiando; e, mentre il nostro fuoco abbatteva gli spineti e sconvolgeva il suolo, egli osservava l'esattezza del tiro e pigliava rilievi imperturbabile.

Un altro giorno, come la sua gente già provata dall'artiglieria nemica era stata presa di mira per errore dalla nostra, egli solo con una bandiera in pugno, sopra un'eminenza del terreno scoperta, tra i due fuochi, ritto in piè, aveva persistito a far segnali finché i nostri pezzi non ebbero mutato bersaglio.

Un'altra volta, di notte, su la montagna, in una di quelle gloriose incamiciate ove eccellono la prodezza e l'accortezza dei nostri fanti, s'era battuto contro una puntaglia austriaca con la baionetta impugnata come una daga, e poi, soprafatto, a pugni a calci a morsi, lasciando sul terreno la pelliccia a brandelli, ma riuscendo a svincolarsi e a raggiungere i suoi per ricondurli alla mislea con un mozzicone di lama e con un largo riso ne' suoi denti di lupo tutti in sangue. Aveva perso il pelo, non la ferocia.

Ammalatosi di tifo e di polmonite nella belletta putrida della trincea, i medici avevano diviso in zone il suo corpo paziente, curandolo a contrasto, col freddo e col caldo. Una vescica di ghiaccio sul capo, un'altra sul ventre: un impiastro bollente sul petto; la morte ai piedi esangui. Egli non si ricorda se non di una gran pace deserta, fra sole e neve, ov'egli restasse immobile senza tempo, come una di quelle sentinelle perse che si considerano già sepolte.

Era venuto per un'ora a vedermi, senza ansia. Dalla sua compagnia erano superstiti ventitre uomini. Doveva ritrovarsi all'alba su l'Altipiano tremendo.

Diceva: « Comando da una diecina di giorni una compagnia speciale della Brigata dei Granatieri: la compagnia degli Esploratori. Si tratta di ciò che noi chiamiamo « una formazione organica » da istruire particolarmente, con metodi nuovi, con una disciplina nuova. Si tratta di creare un'anima e un corpo, e di prepararli a sacrificarsi. C'era, in altri tempi, chi allevava le vittime, chi produceva i tori bianchi e le pecore nere. Imagini qualcosa di simile. Non so dove io abbia letto che tre cose costituiscono il sacrifizio: la vittima, l'oblazione della vittima e l'uccisione della vittima. Imagini una compagnia istruita in questo senso. Si va sempre fuori di notte a far esercizio, da mezzanotte alle cinque, su i colli. Mi sono amicate le costellazioni, che conoscevo così poco; e son riuscito a ispirare nei miei Granatieri l'amore della notte. I soldati italiani, in genere, non amano la notte. Gli austriaci ne hanno qualche pratica: ma anche in questa siamo per superarli. I miei Esploratori, per i segnali, già imitano maravigliosamente i gridi degli uccelli notturni. Sono quattrocento ottanta uomini sceltissimi. I pochi superstiti dell'ultima carneficina vi son tutti. Gente che, a vederla, è più alta della sua statura vera. Dalle spalle in su, c'è l'aria della testa: il coraggio che non sopporta d'esser misurato, come la passione. In poco più di dieci giorni, avevo formato intorno a questa compagnia qualcosa come un'aureola. L'aureola aiuta a vederci di notte. Nelle soste, solevo raccontare anche le storie antiche dei Granatieri che si chiamavano « enfants perdus ». I nuovi rinnovano quel nome a modo loro. Perdutissimi, infatti. Credo che riescirei a spingerli tutti, d'un balzo, di là dalla morte, senza sforzo. Credo che farei qualcosa di buono, con questa gente, anche se si tornasse proprio alla guerra di trincea, nel Carso, come pare. Invece qualcuno s'è accorto che una simile accozzaglia non è regolare, non è « sugli organici »! E la compagnia sta per essere sciolta, prima dell'immolazione. Io sarò rimandato a inquadrarmi, a ridiventare sagoma da tiro nella massa. Non mi lagno. Conosco la trincea. Per un mal di trincea, sono stato diviso in zone fredde e calde: esperimento di culture. Ma confesso che m'è, a un tratto, venuta la voglia di volare. Dopo tanta terra, un poco di cielo. Mi aiuti, se può. Conosco bene la zona di confine perché ho cacciato nella conca di Gorizia e sul Carso. Sono stato a Lubiana, a Gratz, da per tutto laggiù. So la lingua, i dialetti, gli usi. Vista ottima. Peso, in allenamento, circa sessantacinque chili. Ho molta pratica di motori a scoppio.... »

Parlava semplice, con gesti sobrii. Il reale e l'ideale avevano in lui il medesimo accento. Lo guardavo fiso, senza rispondere, con quella pupilla dove ora s'aduna tutta la voracità del mio sguardo. Sentivo in lui l'amore dell'olocausto « in cui tutta la vittima si brucia, totalmente ad onor divino ».

« So che non cessa di pensare al Suo compagno scomparso » mi disse, con una bontà velata.

Gli risposi: « Le auguro uno che a lui somigli ».

E m'erano là accanto, sopra lo sgabello, in mucchio, le liste di carta scritte nel buio, quando avevo gli occhi bendati,

---

Questo frammento insieme con gli altri che abbiamo pubblicato, fa parte di una *Licenza* che GABRIELE D'ANNUNZIO ha composto per la *Leda senza Cigno*. Il racconto e la *Licenza* che lo segue usciranno tra breve raccolti in volume per i tipi della casa Treves.

quando stavo supino nel letto, col torso immobile, col capo riverso, un poco più basso dei piedi, sollevando leggermente le ginocchia per dare inclinazione alla tavoletta che v'era posata.

Cercai nelle rubriche. Trovai, e lessi.

La coppia virile, la coppia da battaglia, rinata nella creazione dell'ala umana, conduttore e feritore, arma d'altezza, arma celeste, maneggiata da una sola volontà, come la duplice lancia del giovine Greco.

Il compagno è il compagno.

Non v'ha oggi al mondo legame più nobile di questo patto tacito che fa di due vite e di due ali una sola rapidità, una sola prodezza, una sola morte.

Il più segreto brivido dell'amore non espresso è nulla al paragone di certi sguardi che, *nelle ore leggère*, riconfermano tra i due la fedeltà all'idea, la gravità del proposito, il sacrificio taciturno di domani.

Ora la morte, che doveva prendere i due, ne prese uno, un solo, contro il patto, contro l'offerta, contro la giustizia, contro la gloria.

Alla cima della gloria, per la coppia alata, è l'olocausto: il sacrifizio in cui è arsa tutta la vittima.

La sorte del fuoco è la lor vera sorte.

La loro ala rombante diviene il lor rogo fiammeggiante.

Come nell'ottava bolgia, essi sono due « dentro ad un fuoco », ma il fuoco non è diviso. Non parlarono in alto; non ebbero bisogno dell'orazion piccola per essere acuti; né parleranno nei crolli della fiamma. Come il volo era un silenzio ceruleo misurato dal canto ritmico della combustione, così l'olocausto si risolse in nero silenzio.

La necessità eroica della coppia alata, quando sia sopraffatta, è l'arsione totale.

Chi si rende prigione, e cede la sua ala, si può dire veramente che pecchi contro la patria, contro l'anima e contro il cielo. Sventurato o svergognato, perde ogni diritto alla gloria.

Portato dal fuoco, il combattente aereo è un incendiario in vita e in morte.

Beati i due compagni eroi le cui ossa irriconoscibili sono mescolate nella barella come tizzoni fumanti!

Egli guardava di tratto in tratto la mia tempia fasciata, il mio occhio bendato, con un sentimento di dolcezza, ma senza proferire alcuna di quelle parole di compianto o di conforto che mi sono odiose e mi sembrano vilissime. Io notavo che i suoi occhi bruni erano straordinariamente ingranditi e che la barba fulva intorno alla faccia ossuta gli dava quell'aspetto energico e pacato che doveva avere il Purificatore quando ebbe cacciato dal Tempio « coloro che vendevano e comperavano in esso ». Non v'era più nulla di superfluo nella sua carne come non v'era più nulla di vano nel suo spirito. Non un'oncia di vanità né un'oncia di adipe. Il vero asceta nei due sensi, come quegli che aveva esercitato e preparato alla perfezione il corpo e lo spirito.

Certi asceti cristiani parevano respirare veracemente in Dio, cioè non nell'aria comune, non nei vènti del mondo; parevano avere i polmoni e l'anima adattati a una nuova condizione di esistenza. Simile egli pareva respirare in disparte, in non so che novità interiore, consapevole di sé stesso, e pure non più appartenente a sé stesso, presente e pur trapassato. Non era un uomo: era un'offerta. Non aveva più nessun legame, fuorché quello che lega l'offerta al sacrificio. Era, nel più alto significato ideale, il Volontario.

Parlava semplice, con gesti sobrii. Stava lì seduto, occupava poco spazio. Ma quella sua serenità aveva qualcosa d'immenso e di profondo. Io mi sentivo all'orlo della sua serenità come su la riva di un mare raggiante. Dinanzi a un uomo, ecco che avevo un senso sovrumano dell'uomo. Era quello un uomo pel quale la vita e la morte s'erano confuse come il giorno e la notte si confondono nella zona dell'alba.

Tuttavia le sue mani erano robuste, e, nella lotta a corpo a corpo, avevano preso il nemico per la gola; forti erano i suoi bianchi denti, e avevano morso alla disperata il nemico; saldi i suoi piedi, nelle grevi scarpe munite di chiodi, e avevano sferrato contro il nemico il buon calcio all'inguine.

Pensavo: « Ecco un soldato d'Italia ». Mi tornavano alla memoria certe sere d'ottobre, laggiù, lungo l'Isonzo, quando parlavo ai reggimenti in punto di marciare verso la battaglia. Da prima i reggimenti non avevano se non un solo viso e un'anima sola, perché io non vedevo se non la fronte allineata, a traverso la mutazione della mia voce. Ma dopo, rotte le righe, avvicinandomi, scoprivo in uno sbattimento d'ombra, in un riflesso di lume vespertino, qualche aspetto di sovrana giovinezza, qualche testa costrutta come quelle delle statue atletiche di Delfo, qualche faccia illuminata come quelle dei martiri invitti, un che di ferino e di spiritale, un che di adamantino e di fervente, come nel volto del mio visitatore. Certo i più belli erano venuti alla guerra *dopo aver fatto la pace in sé.*

L'ho io fatta in me?

V'è certo, per ottenerla senza sforzo, un dono di grazia, una elezione gratuita. Allora essa scende e ci sgombra di tutte le infezioni e di tutte le fermentazioni, come dei mali incurabili accadeva al tocco del guaritore. Allora l'identità della vita e della morte diviene un sentimento luminoso. Il pericolo — come da me fu scritto in un libro di prova ascetica — diviene l'asse della vita sublime.

Mi guardo dentro; e confesso che quella qualità di pace, quella pura tempra interna, rivelatami dalla presenza di quel giovine amico, non mi fu concessa, benché io mi sforzi di osservare la disciplina utile a conseguirla.

Si pecca per ardore, anche incontro alla morte. Dov'è la pace, non può essere l'ebrezza. Non si può dire che vi sia vero silenzio in quello spirito che il levame lirico solleva e infervora di continuo. È necessaria una certa nudità interiore, l'assenza delle imagini e delle melodie, perché l'anima imiti quella trasparenza dell'alba « dove il giorno e la notte si confondono ».

Ma, poiché la divinazione di una trasparenza tanto perfetta mi rapisce, io cerco il modo di accostarmi a quello stato che mi sembra oggi il più alto per colui che vuol donare tutto sé stesso, per il volontario della sua propria libertà. Dal momento in cui quel giovine si rizzò in piedi e prese commiato per andare a vivere come si va a morire, per andare a morire come si va a vivere, la mia aspirazione lo segue. Quando udii la porta richiudersi dietro di lui, stetti in ascolto. Il suo passo tranquillo risonava nella calle stretta allontanandosi. Nondimeno egli mi appariva in un modo misterioso, riempiendomi di fremito e d'anelito.

Si pecca per ardore, anche incontro alla morte. Considero le trasformazioni del « pensiero dominante », da che stette su me, dal principio di un esilio che fu per me una specie di trapasso. Non pace ma ansietà: non fermezza ma ebrezza; non silenzio ma clamore. Il sangue sgorgante dal corpo ignudo del mio Sebastiano aveva per lui medesimo la forza del vino fumoso. Il ritmo del suo canto era come il polso della mia febbre. Per essere a sé il suo cielo, egli voleva le sue ferite innumerevoli come gli astri. Era di sé martire e testimone. I suoi uccisori gli erano specchio. Egli medesimo era l'uccisore e l'ucciso, il saettatore e il saettato. Cangiava la morte in voluttà, guardandola. Gli arcieri, ogni volta che lo ferivano, morivano in lui; ed egli in loro moriva. Per dire il suo rapimento nella morte, imitava il furore della vita.

Come dissimile a quel giovine combattente dell'Alpe!

Forse qualche vampa di quell'antica febbre risorgeva in me, o Chiaroviso, quando vi parlavo della morte lungo la bella riva. Ritornava nel mio sangue l'appassionato aroma della Landa che versa la resina dalle mille e mille piaghe dei suoi tronchi morituri. E forse fu la consueta smania di liberazione, o una subitanea curiosità di confronto, quella che mi spinse a condurre verso la figura del martire inebriato due compagne non immemori di quel che già fui e di quel che già mi piacque.

Il domani della sosta nell'orto di Tomaso Contarini, approdammo a quella casa dei Contarini che fu dipinta e dorata da Zuane de Franza. Passava un canotto veloce, di legno bruno levigato e leggero come quello d'un contrabbasso, con a poppa un ammiraglio canuto, blu e oro, figura di cera in una custodia di vetro.

I due filoni della scìa propagarono l'onda alle due rive del canale pieno. Dall'improvviso rimescolamento la gondola stava per essere sbattuta contro i gradini di marmo, quando col remo abile il gondoliere tranquillo la distaccò e la tenne discosta. Il fondo piatto diede tre o quattro colpi sull'acqua come la spatola di Arlecchino. Poi rimanemmo qualche minuto a danzare tra onda e onda, per una nuova scìa lasciata da un battello nell'accostarsi al pontile vicino. E tutta la vita fu una cosa vana, fluttuante e inesplicabile. I pensieri si alleggerirono e si dispersero. I sentimenti non ebbero più alcun peso. Un sorriso eguale s'indugiò nella bocca delle due donne, il sorriso fisso e dipinto delle statue arcaiche dalle molte trecce, mentre s'attendeva che la danza terminasse. Le liste corrose del marmo di Verona brillarono nel portico quasi che la salsedine vi avesse incrostato cristalli di sale e schegge di conchiglie. Lo sciacquio orlò di bava i gradini gialli come l'avorio dei dittici. Il palagio traforato ci pendeva sul capo come fatto di refe da una Buranella malaticcia e paziente che tuttavia vi lavorasse di sul tetto con le sue mani da dogaressa. Anche le qualità della materia si trasmutavano come le facce della mente. Non sapevo più nulla, e non v'era più nulla, fuorché maniere di dire, figure di musica, ambagi di linee. Non sapevo fuorché fossi là e non altrove, non in cima a una piramide, non dentro a un labirinto. Era come una dispersione attonita, come un annullamento stupefatto. Quel legno cavo e nero danzava sul nulla; e i colpi della spatola di Arlecchino risonavano a quando a quando nel vuoto dell'anima.

Alfine mettemmo il piede su la pietra ferma. Avemmo il passo cauto, come dopo una vertigine. Aspettammo davanti a una porta che non si apriva. Il passato esiste? Tornavo a quella porta dopo vent'anni. Vedevo, a traverso il battente, nella sala terrena, me chino, con Giorgio Franchetti e con Angelo Conti, me in ginocchio come un operaio a commettere nello stucco porfidi e serpentini per rifare il pavimento di musaico.

I riflessi del canale entravano coi soffii dell'aria marina; e noi secondavamo col nostro lavoro quei giuochi della luce, orientando ad arte i tasselli così che ciascuno pigliasse la sua diversità di chiaro e di scuro e tutta l'opera fosse varia e sensibile, là dove un musaicista meccanico avrebbe tutto appianato e agguagliato in una politura inerte. A ogni passaggio di battello, uno strepito di risacca si prolungava su la riva, riecheggiato dal portichetto come da un antro. Avevamo nella conca dell'orecchio una melodia argentina, e quelle sillabe ineffabili che si creano a quando a quando nei riscontri del vento. Nei pomeriggi di scirocco, i marmi misti sudavano come le nostre tempie, come le nostre mani; e quella tepidezza umidiccia pareva propagare alla materia la sensibilità della nostra pelle e più umanamente assomigliare a noi la nostra opera. Divenivamo più lenti ma più imaginosi. Un orto vicino, di là dal muro coronato dai vecchi merli di terra cotta color « rosa di gruogo », ci mandava l'odore vainigliato dell'oleandro nella polvere soffocante dei calcinacci. Perdevamo a poco a poco la memoria di noi, attratti in non so che incantesimo delle cose. Vedevamo i piedi ignudi d'una creatura sconosciuta passare sul nostro lavoro nettato dalla spugna.

Ed ecco che il custode venne ad aprire la porta, dopo vent'anni! E non osai guardarlo in viso.

Entrammo. La mia ombra e quella dei miei due amici si dileguarono pel pavimento, nello sprazzo di luce marina che lo percosse. Nulla intorno era mutato.

Non camminai sul musaico, quasi temessi di calpestare le mie stesse mani. Camminai rasente.

Erano tuttavia là i rottami, le assi, le lastre di marmo non segate, le scorticature della parete, le travature scoperte, la solitudine aspettante, l'abbandono e il trasognamento, e quelle furtive larve grige vestite di ragnateli laceri, che abitano le case dove il nuovo fu demolito per ritrovare il vecchio.

Il gran pozzo rossigno era là, nel mezzo del cortile, pieno di silenzio e di polvere come un'arca. Allora mi ricordai che venivamo a visitare un ospite moriente e immortale. E non mi tornò di sopra al muro merlato l'odore dell'oleandro ma quello della resina, quello dei pini piagati d'occidente; il profumo della Landa, l'aulente malinconia della spiaggia oceanica, l'aroma dell'esilio.

E, salendo la scala erta, riudivo nell'aria il coro angelico di Claudio Debussy ripetere misteriosamente il nome del Santo. E il mio spirito tremava di maraviglia come quando per la prima volta sentì dalla profondità del dramma salire la rivelazione della melodia. Gli si ripresentò a un tratto l'evento immenso. « Dal vecchio mondo che si gonfia e crolla, ecco balza la giovine Musica. »

Andavamo vacillando sul solaio sconnesso della sala veneziana restituita alla sua vastità primiera. « Dov'è? » diceva Nontivolio. « Dov'è? » diceva Chiaroviso. Tavole pencolanti, pareti raschiate, usci senza imposte. Come sta ad asciugare il bucato dei poveri, stavano appesi a una cordicella per traverso alcuni tappeti persiani di grande pregio. Attoniti, ci soffermammo a toccarli. Erano vivi. Avevano serbato nei secoli la vita animale onde è pregna la lana tondata nel momento che la tingono i tintori d'Asia. Nontivolio passò la sua lunga mano in uno sdrucio.

Ma che era quella bellezza ferita al paragone dell'altra?

Vacillavamo tuttavia sul solaio malfermo. Ed ecco un arco marmoreo, l'apertura stupenda d'una specie di tabernacolo glorioso, tutto marmi venati e rosati, cui non tanto rischiarava l'alto spiraglio quanto il soffitto a melagrane d'oro.

« Dov'è? » ripeteva Chiaroviso. Gli occhi non lo vedevano ancora, ché la luce dov'egli viveva, era una luce diversa da quella del giorno.

« Eccolo. » Egli era diritto in piedi, dentro l'edicola. Era come in un ciborio di marmo. Era nudo, sol fasciato i fianchi sobrii, grande, svelto, col petto quadro. Nella sua carne i dardi parevano fitti con arte, come gli aghi crinali in una capellatura simmetrica. Il suo sangue colava parco, quasi lo ritenesse la durezza dei muscoli.

Non riconoscevo il mio giovinetto canoro, rivolto verso l'Oriente dei misteri sanguigni, turbato dalle lamentazioni degli Adoniasti, dal pianto melodiante delle donne di Biblo. L'eroe scolpito dal pennello di Andrea Mantegna era di verace schiatta romana. Nella sua larga faccia, sostenuta da un collo robusto come un rocchio di colonna, la bocca dai piccoli denti schietti mi ricordava quella del giovine combattente partito per l'Altipiano. Dischiusa, non per dire una parola o per gittare un grido, ma per bere l'aria silenziosa, aveva non so che purità belluina, come se vi respirasse un selvaggio istinto. Confitto presso il piede saldo e attraversato dalla cocca pennuta d'una saetta, un cero sottile portava la sua fiammella e un cartiglio dov'era scritto:

NIL NISI DIVINVM STABILE EST CETERA FVMVS.

Ma il divino lampeggiava e s'oscurava, appariva e spariva, presente e fugace, diverso e instabile, tra il fumo dalle mille e mille forme.

Ripassando lungo l'inferriata bassa della sala terrena, mi volsi a cercare l'imagine mia giovenile inginocchiata sul musaico. Si faceva sera. Ripensai la mia finestra bassa, laggiù, su l'Ausa, dove i miei compagni venivano a chiamarmi picchiando i vetri con le nocche. Erano giovani. Intravedevo nell'ombra violetta i loro denti bianchi come quelli del San Sebastiano di Andrea Mantegna il Cesàreo.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

La battaglia degli Altipiani. Il Passo di Buole visto da Cima Levante. *(Fot. del Comando Supremo, reparto fotografico).*

LA BATTAGLIA DEGLI ALTIPIANI.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).

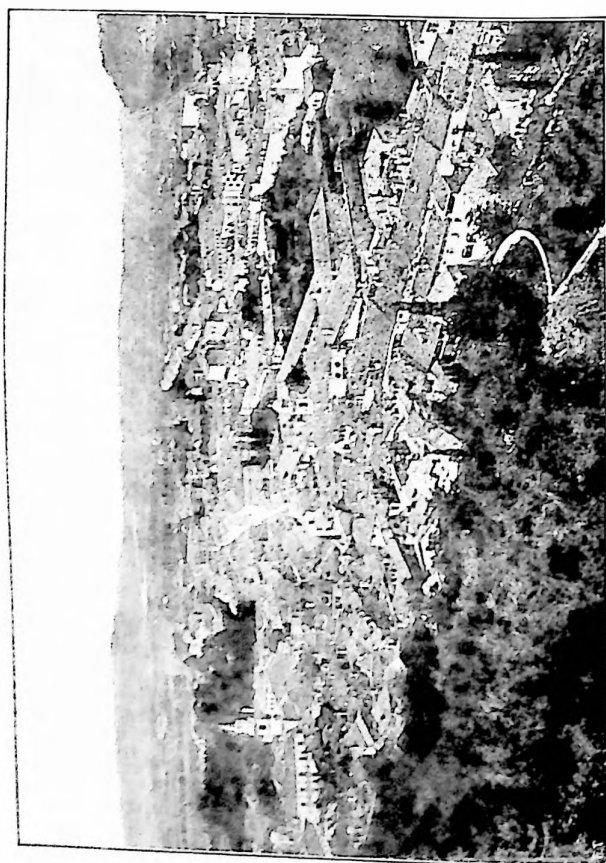
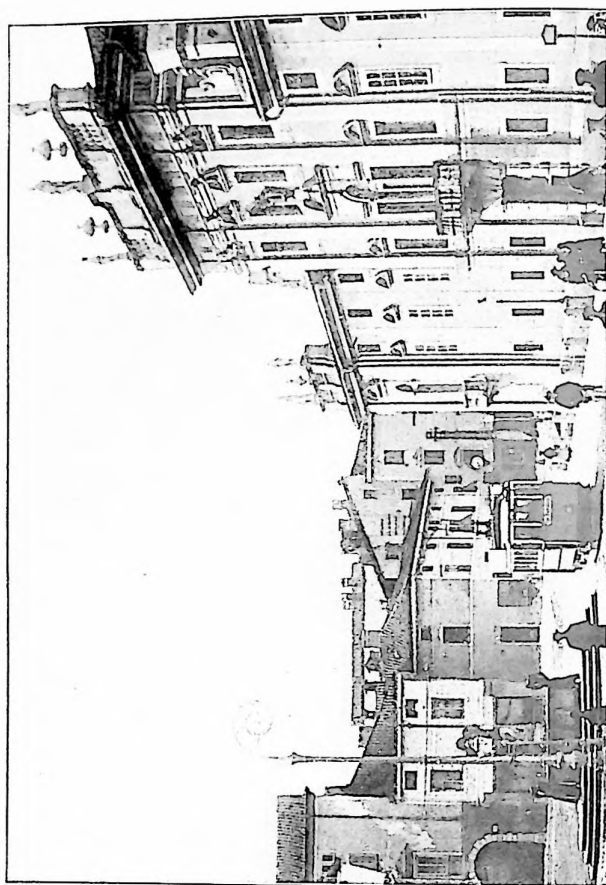
Panorama di Asiago, devastato dal bombardamento austriaco.

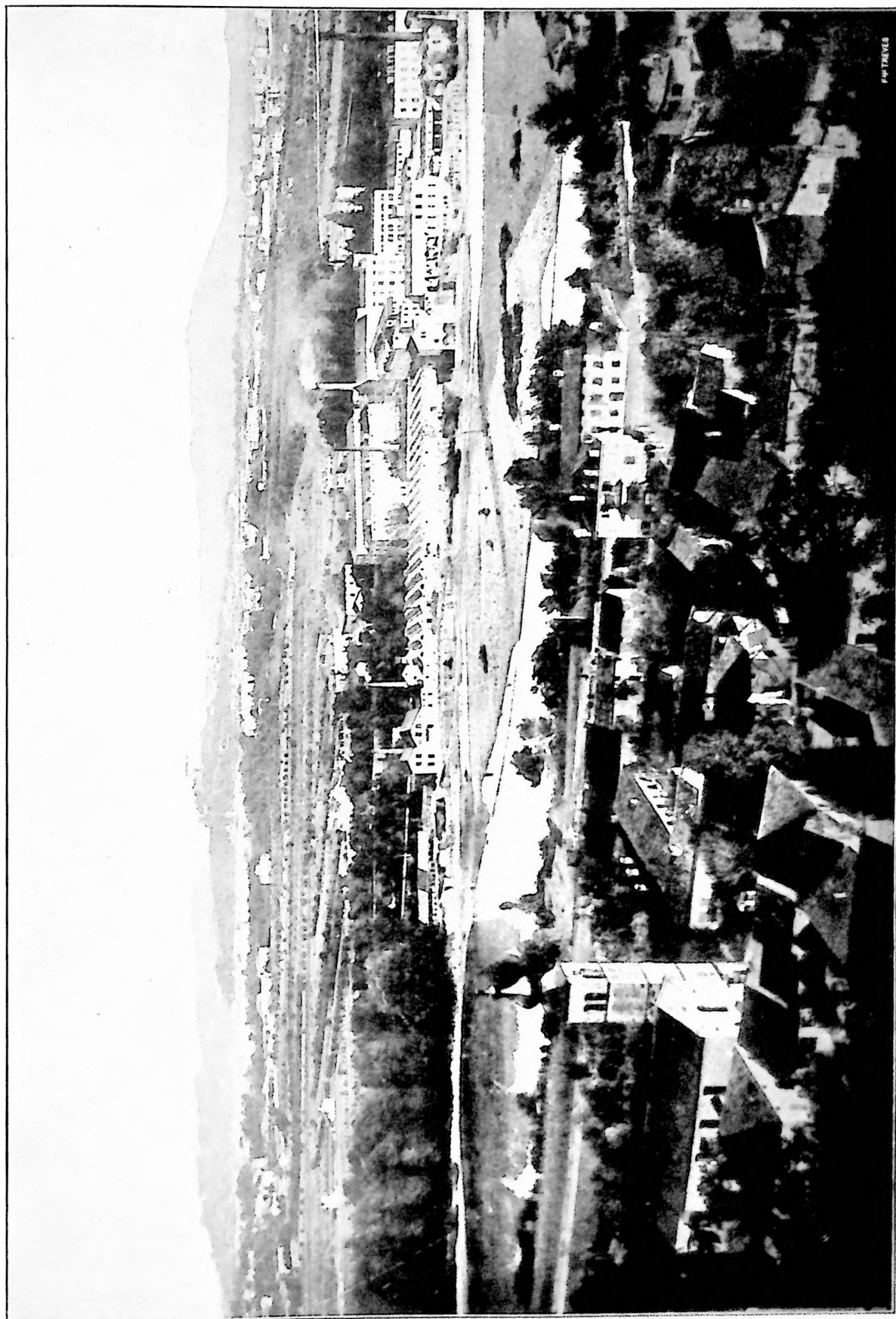
Bivacco di fanterie fra le pinete dell'altipiano di Asiago.

LA BATTAGLIA INTORNO A GORIZIA.

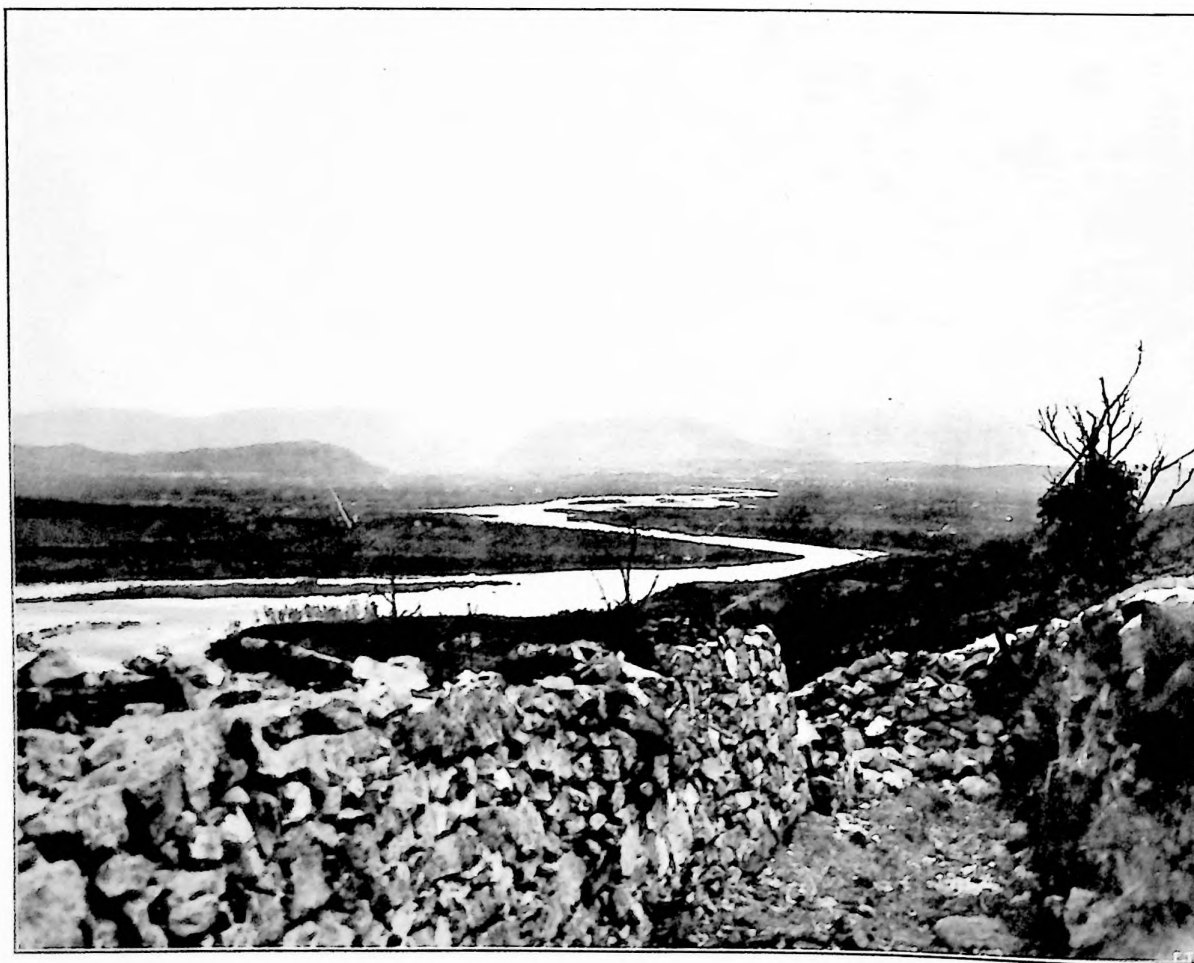
(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).

Prigionieri austriaci catturati in una recente azione sul Carso

GORIZIA CONQUISTATA: 9 AGOSTO.

Vedute della città di Gorizia.

GORIZIA CONQUISTATA: 9 AGOSTO.

Panorama di Gorizia veduta dal Podgora

LA BATTAGLIA INTORNO A GORIZIA.

Il campo di battaglia: l'Isonzo; a destra il San Michele, a sinistra il Monte Santo.

Gorizia vista dalle trincee del Monte San Michele.

L'ARTE E LA GUERRA.

La Chiesa di Velo d'Astico.

Quei profughi che abbiamo visto scendere dai lunghi treni nelle nostre città per trovarvi l'asilo lontano dal terrore della battaglia di cui parevano portare ancora negli occhi l'incancellabile spettacolo, non sono i soli che la guerra abbia brutalmente cacciato fuor delle loro case.

Un'altra folla, e non di gente comune, una folla di divinità dell'Olimpo e del Paradiso, di profeti e di eroi, di dogi, di papi, di imperatori, di donne maravigliose, di magistrati e di condottieri, di personaggi di ogni tempo e di ogni terra, dovette pure abbandonare subitamente le sue dimore secolari.

Uscirono dai templi venerandi dove tanto fumo d'incenso, tanti cantici di supplicazione e di gloria, tanti occhi di fede si erano alzati verso di loro, dove avevano visto passare le generazioni l'una dopo l'altra, i figli dopo i padri, genuflessi dinanzi a loro nella stessa preghiera. Lasciarono i palazzi augusti dove i dominatori delle terre e dei mari avevano tenute le provvide radunanze e avevano levato lo sguardo verso i loro volti immutabili, quasi a cercarvi il sicuro consiglio, nell'atto di fare le leggi, di bandire le guerre, di segnare le paci. Abbandonarono le aule, le gallerie dove stavano come in un'assemblea di numi; scesero dai loro piedestalli, lasciarono vuote le loro nicchie e andarono in cerca di un più sicuro rifugio, lontano dai sussulti e dalle ingiurie della guerra.

E perchè dipinti sulle tavole e sulle tele, e scolpiti nel marmo o fusi nel bronzo, questi profughi impassibili e silenziosi non erano men vivi degli altri, non erano meno sangue nostro, anzi il fiore del nostro sangue e del nostro spirito, perchè la bellezza aveva dato loro un'anima attiva e partecipe della nostra stessa vita, e il nostro cuore aveva trepidato per essi come trepida ogni giorno per i fratelli sotto il tiro nemico.

Quando si scriverà la storia della guerra, e non solamente delle azioni belliche, ma dei numerosi e multiformi suoi aspetti, dei mutamenti cagionati, delle nuove energie suscitate, delle mille provvidenze attuate, un capitolo — e non sarà il meno interessante — dovrà essere dedicato a ciò che si è fatto per la difesa dei capolavori dell'arte nostra, il patrimonio più prezioso della Nazione, quello per cui essa può dirsi nobilissima fra tutte.

Quadri e statue e vasi e stoffe e gioielli, con infinite cure portati lontano dal pericolo; blinde e baluardi improvvisati a protezione dei monumenti, sentinelle vigilanti ad ogni allarme, mezzi di riparo pronti ad ogni principio di danno.

Quel che fu fatto a Venezia e nelle altre città più esposte è stato detto, ma ancora non fu detto, nè oggi è possibile di dire, tutto quello che fu fatto in cento casi e in cento luoghi diversi, dove il pericolo, la minaccia sopravveniva subitamente e l'opera di salvazione doveva compiersi al rombo delle cannonate.

Un giorno sapremo i nomi di tutti questi eroi della bellezza, che tra il furore della battaglia passarono impavidi, recando tra le braccia o sulle spalle il capolavoro, come il palladio della gente latina; e a loro andrà la nostra gratitudine imperitura.

Le due grandi tavole che riproduciamo in questa pagina — una del Verla, che era nella chiesa parrocchiale di Velo d'Astico, l'altra dello Speranza, che era nella chiesa di San Giorgio di Velo verso Seghe — furono portate in salvo a Vicenza, agli ultimi di maggio, dal tenente Ugo Ojetti, quando il monte Cimone, il monte Cengio e il Pria Forà erano in mano agli austriaci, e sui villaggi ormai deserti e rovinosi, chiusi nell'ombra di quei tre monti, l'artiglieria nemica tempestava giorno e notte, e quelle chiesine erano crivellate dalle granate.

Le cornici dei tre pesanti dipinti (in San Giorgio era anche un polittico di Battista da Vicenza) furono fatte saltare a colpi di piccone, e i dipinti furono portati a spalla fin sotto il villaggio di Meda, da dove più comodamente poterono scendere intatti a Thiene e a Vicenza dentro un autocarro.

Compagno animoso di Ugo Ojetti in quell'impresa fu l'onorevole Brando Brandolin, sottotenente di fanteria presso il comando della brigata che allora era lì all'incontro del Posina con l'Astico. Il Brandolin al principio della nostra controffensiva, trovò una morte gloriosa in quelli stessi paraggi, sul ponte del Posina verso Arsiero.

L'Ojetti e il Brandolin avevano con loro quattro zappatori del Genio, e quando gli austriaci dal Cimone videro uscire nella strada sulle spalle dei quattro soldati, gli ufficiali davanti, la prima di quelle tavole, che è grandissima, dovettero pensare a qualche terribile macchina da guerra, perchè cominciarono a far piovere i colpi sul piccolo corteo che traversò tuttavia incolume i tre o quattrocento metri che doveva percorrere allo scoperto.

Piccolo episodio, è vero, in mezzo alla grande tragedia, ma non vi pare che abbia tutta la significazione e la maestà di un simbolo?

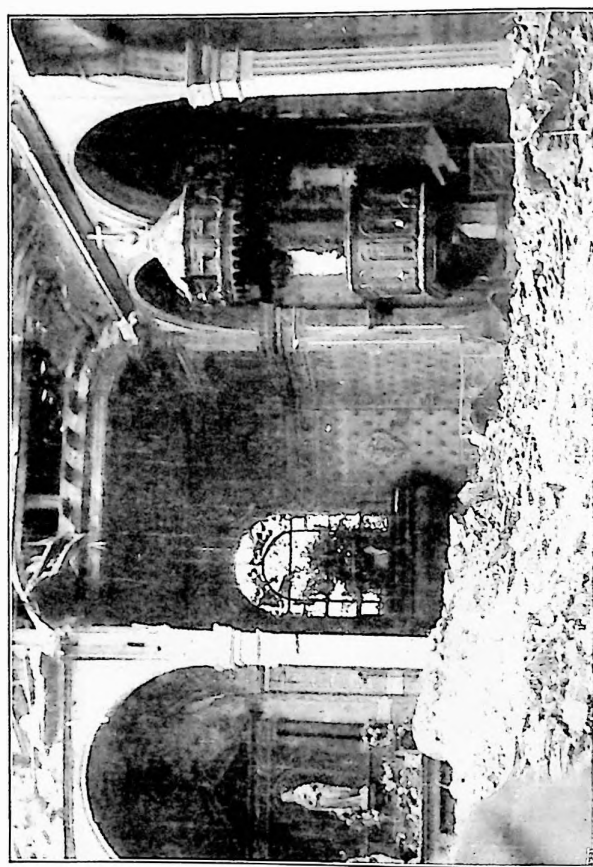
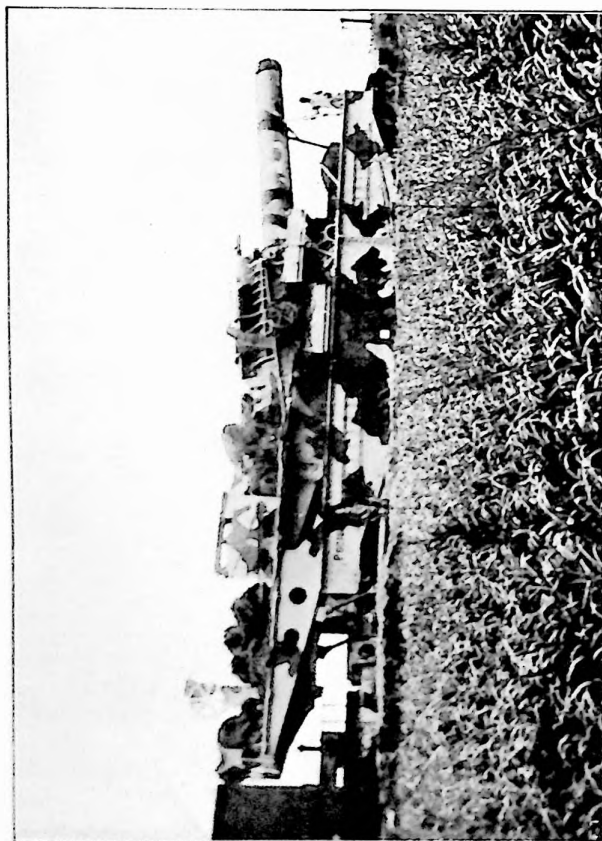
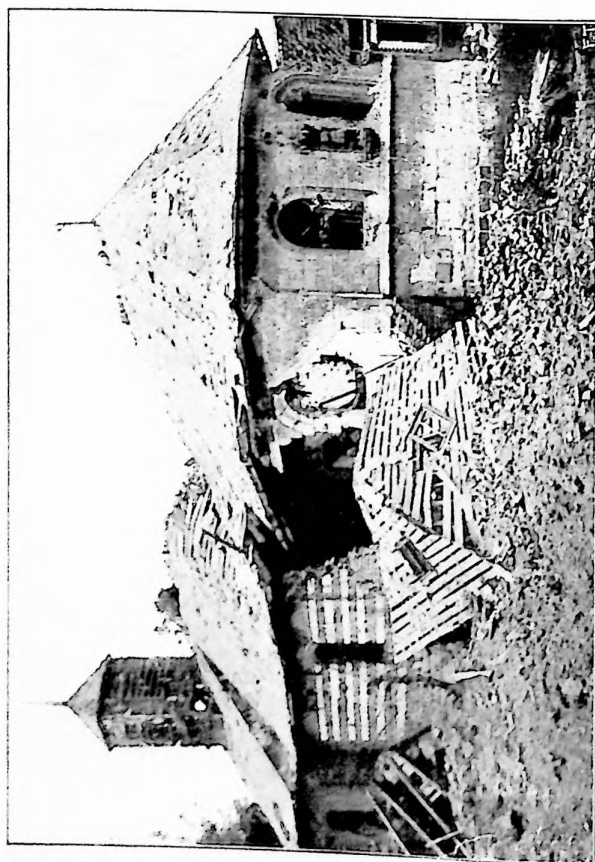
I nostri sfidano la morte per salvare un'opera di bellezza, e il nemico tenta di colpirla, di distruggerla, come ha distrutto le Cattedrali di Reims, di Soissons, di Arras. La bellezza lo offende come qualche cosa che mai non potrà ottenere, e nella torbida sua mente crede che il cannone possa farla sparire dalla faccia del mondo.

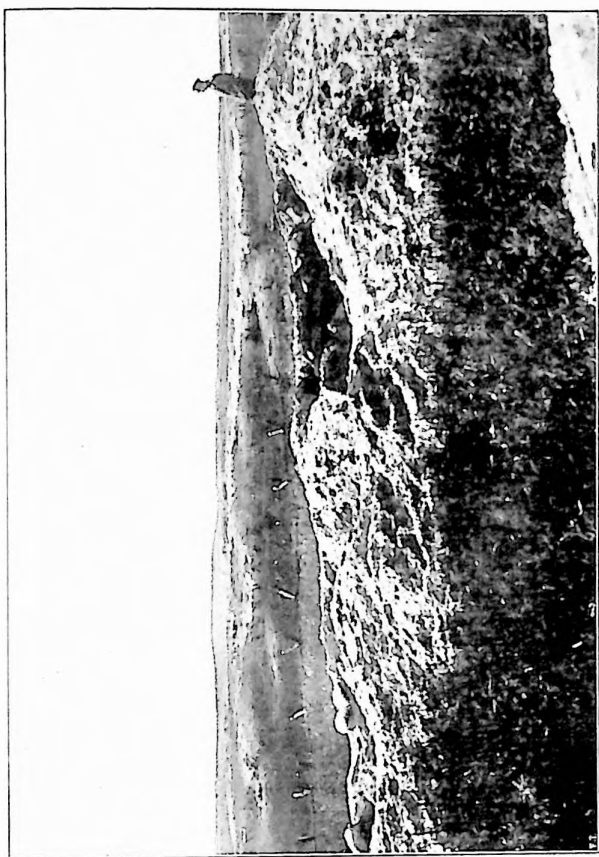
Ma è mai riuscito il gufo a spegnere il sole?

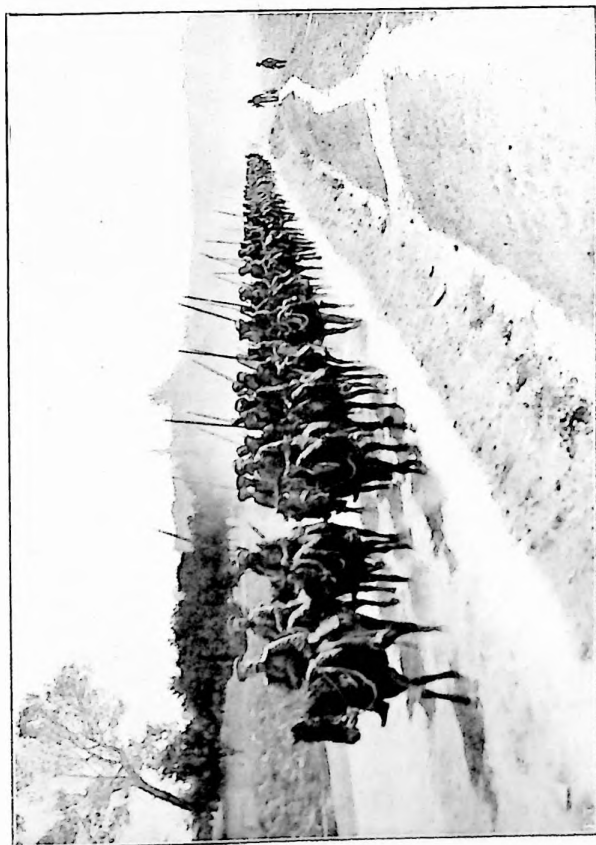
Giovanni Speranza. — *La Madonna in trono e Santi.* (Chiesa di San Giorgio in Velo d'Astico).

Francesco Verla. — *La Madonna in trono e Santi.* (Chiesa Arcipretale di Velo d'Astico).

LA GRANDE GUERRA: SUL FRONTE OCCIDENTALE.

Ciò che resta di un aeroplano tedesco abbattuto.

Interno della Cattedrale di Verdun.

L'uccello-mosca. — Il 400 francese.

La Chiesa del villaggio di Feuillères riconquistato dai francesi.

LA GRANDE GUERRA: SUL FRONTE ORIENTALE.

Trincee austriache conquistate dai russi.

Il rancio ai prigionieri austriaci in marcia.

Cavalleria russa sulla linea dell'avanzata.

Vettovagliamento per l'armata russa.

ISTANTANEE DELLA GUERRA.

Dal fronte, agosto 1916.

Villeggiatura strana.

Chi arriva dal basso ci racconta che laggiù nella pianura si soffoca. L'agosto infuria.

I nuovi che salgono sull'Altipiano respirano a pieni polmoni. Che frescura! Che panorama! Quale impagabile dolcezza mite nei boschi dilaniati ma ancora verdi! Una villeggiatura!

È la prima impressione. Ma una impressione che dura poco.

La battaglia si sveglia. Lunghi boati di artiglierie. Eruzioni vulcaniche di proiettili enormi da 305. La terra battuta fuma colonne giallastre. Gli abeti nei boschi si squarciano. Vampate fulminee di colpi nostri rispondono. Eco lontana di scoppi. Fioritura nebbiosa di bioccoli bianchi sui monti del nemico. Tentacoli di *shrapnells* alti si sgranchiscono nell'aria infuocata come enormi polipi dissolventi.

E la villeggiatura della prima impressione? Addio! Fa caldissimo, anche qui!

Ed è la vita di ogni giorno.

La chiostra nemica che si inarca a settentrione e a ponente sulle montagne intorno ad Asiago resiste. Al di là si sprofonda in precipizi la vallata dell'Assa. Il nemico è sulla muraglia. E i nostri soldati la stanno rodendo alla base.

Sull'Altipiano, nella grande terrazza battuta dal sole e dalle artiglierie, i paesi mutilati sollevano dalle macerie i tronconi fumanti. Qualche nuova granata vi arriva sempre, tutti i giorni. Il nemico è sospettoso. Teme che noi ci vogliamo creare dei rifugi tra i rottami, e li risconvolge ogni giorno.

La chiamiamo «la spruzzata quotidiana». Qualche mattina la spruzzata insiste un po' troppo: allora le nostre artiglierie si infastidiscono e picchiano sui monti nemici.

Monte Rasta, basso, tozzo, spelato, a tre gobbe, sprizza fumate gialle. Terra e rottami di trincee austriache che saltano in aria. Dal limite della prima gobba la nostra prima linea che vi sta aggrappata arrota colpi di fucileria e di mitragliatrici sugli austriaci scoperti dalle brecce.

I nostri avamposti hanno sorpassato la casina dell'Acquedotto: dado bianco sulla tinta bruciata del monte. Serpeggia scura e fonda la nostra prima trincea come una vena infossata. Inquieto e silenzioso brulichìo d'uomini nella fossa scura e fonda. Sono gli audacissimi che si sono scagliati innanzi, che stanno sotto a cinquanta metri dalle linee nemiche sul monte ostile.

Più in su, Monte Interrotto impellicciato di boschi. Il nemico si rintana fra gli abeti. Pattuglie nostre vi si spingono arditissime con movimenti striscianti di serpi, senza farsi vedere, senza farsi sentire. Di colpo, un morder secco e rapido di fucilate. Fili di fumo filtrano fra i rami. È uno scontro di pattuglie: breve, intenso. Poi, silenzio. Prodigiosi e impressionanti questi sùbiti silenzi nel folto della mischia. La vita è sospesa. Si attende il momento della ripresa con un orgasmo di liberazione.

Che avviene nel silenzio?

Dal limite del verde sgusciano alcuni soldati. Sono nostri. Sorreggono dei feriti. Si calano col sacro peso nella angusta infossatura dei camminamenti. Vengono verso Camporovere, vengono al piccolo posto di medicazione. Un altro gruppetto guizza fuori dal margine verde: è più rapido, porta alcuni prigionieri rastrellati nel bosco.

Sulla cresta dell'Interrotto, le grosse mura della caserma che lo incorona crepitano sotto i colpi. Si vedono distintamente le lacerazioni prodotte dai nostri tiri. Ci stavano gli austriaci, lì sopra. È probabile che abbiano cambiato aria. Poco igienica, lì!

Cannonate sul Mosciag che continua la muraglia dell'Assa, cannonate su Monte Zebio. Una notte gli alpini si sono cacciati sul dorso di Monte Zebio con un vero assalto da medio evo: vi sono saliti su scale di legno, hanno sorpreso una trincea, l'hanno distrutta, vi hanno pestato gli austriaci, e sono ridiscesi, riportando via le scale.

Ho visto alcuni di questi alpini portentosi, la mattina dopo. Mi dissero:

— Che faccia, quelli austriaci! Erano sbalorditi. Non riuscivano a capire come noi vi fossimo saliti. Scusi, ha un po' di tabacco?

Una strada incomoda.

Altipiano di Asiago. Cimitero di case.

Le strade bianche e levigate vanno a visitare in pio pellegrinaggio i cari paeselli defunti.

Pericolose queste strade. Le artiglierie nemiche le addentano di continuo. Sono le arterie della nostra controffensiva, e il nemico cerca di arrestarne o almeno di allentarne le pulsazioni.

Vi si passa di corsa, per i primi momenti. Poi ci si adatta alle eventualità. Non si può passare tutto il tempo a schivare i proiettili. Tirano? Pazienza! Si fa come al gioco: si punta, e avvenga quel che vuole. Si punta la vita....

Talvolta, sulla strada, qualche pozza di sangue: poi una striscia di macchie rosse che si sperde. Si sarà salvato?

A una svolta, una carretta sfasciata coricata per metà nel fossato, con una ruota levata in alto. Intorno, nessun segno di vittime. Sono gli inesplicabili casi della guerra. Una infinità di soldati si salvano per miracolo. Come? Non si sa. L'altra notte un autocarro era fermo dietro a un riparo d'alberi. Una granata sperduta vi esplode sopra in pieno. I due soldati automobilisti vi stavano dormendo sui sedili di guida. Si svegliano di soprassalto buttati a terra. Si tastano: niente, neanche una scalfittura. E l'automobile, sbranata dalle schegge e inaffiata dalla benzina, stava bruciando.

Una trincea taglia la strada con un groviglio di fili di ferro arruffati gettati ai margini del passaggio: la trincea si inerpica su per il bosco da una parte, dall'altra discende nella valletta. Spalliera di tronchi abbattuti e di sacchi di sabbia. Protezione foltissima di filo spinato. Trincea austriaca sorpassata. Dentro, berretti azzurri macerati dall'acqua, giberne sfondate, paglia, scarpe slabbrate, cartucce, carte al vento, rottami di sedie. Lo sgombero è stato rapido.

Sotto un cavalcavia, una sentinella col basso elmetto azzurro.

— Attenzione, la strada è battuta.

Un drappello di fanti è arrivato al sottopassaggio. Tutti guardano la sentinella con stupefazione, poi si guardano ridendo. E uno dice:

— Grazie, caro. Ma finora, quelle che piovevano di là sulla strada che abbiamo fatta, cos'erano? Cartoline illustrate?

La sentinella borbotta:

— Io ho la consegna di avvertire.

— Hai ragione. Ma guarda che le granate austriache ti tradiscono. Cascano anche di là. Puoi presentare un reclamo....

E il drappello si inoltra sulla «strada battuta»:

— Ohe là, mangiatori di sego, un momento: stiamo passando noi!

Medicazioni sotto il fuoco.

Posto di medicazione vicino alla prima linea di combattimento, oltre Asiago. Casa diroccata dalle artiglierie. Barelle posate fra le macerie. Farmacietta improvvisata sopra un tavolo sgangherato. Il cielo dell'Altipiano urla di proiettili. Fucileria sui monti dell'Assa. Attacco italiano.

Al piccolo posto affluiscono i feriti. Alcuni si trascinano a piedi, stentatamente. Gocciolano di sangue e di sudore. Si fermano dinanzi alla casetta segnata dalla bandiera crociata di rosso, entrano, si abbattono a terra stanchissimi, mostrano la mano ferita, indicano la parte colpita, senza parlare. I due medici lavorano febbrilmente: lavano, disinfettano, dicono una parola di conforto. Gli infermieri lasciano, scrivono e attaccano un cartellino alla giacchetta del ferito. Il ferito, fasciato, rianimato da un cordiale, comincia a parlare:

— Stanno nelle tane o sopra gli alberi. Tremendo, scacciarli. Ma si va avanti lo stesso. Bisognerebbe mandare delle barelle. Ci sono dei feriti che non possono camminare.

— Non preoccuparti. È già fatto.

Un fante ferito alla testa non parla che del suo capitano.

— È venuto qui il mio capitano? Quello della seconda?

— Alza la testa. Ti fa male? Hai altre ferite?

— Non so. Il capitano era davanti a noi, in mezzo ai boschi. Non ci si vede, quasi. Poi si inciampa nei fili che han tirato fra gli alberi. Abbiamo sentito sparare. Il capitano ha detto: «— A terra!» Ci siamo buttati giù e abbiamo sparato anche noi, ma alla cieca, come loro. Mi è parso che il capitano fosse ferito. Poi ho sentito un gran colpo alla testa. Vorrei sapere....

— Sta zitto un momento.

— .... vorrei sapere dov'è il mio capitano.

Passano dei feriti portati sulle barelle. Visi pallidi insanguinati, mani sporche di terra: la tela della barella è intrisa. Vengono medicati, fasciati. Le labbra aride si aprono a una implorazione: — Acqua! Acqua!

Sono allineati all'ombra in attesa dell'autocarro che verrà fra le cannonate a portarli a un ospedaletto. L'artiglieria continua sempre. Uno domanda sottovoce al soldato che lo porta: — Sono grave?

— Ma che! Quindici giorni, venti al massimo.

Arrivano altri feriti. Granate nemiche cominciano a cadere intorno alla casa. Movimento doloroso dei feriti. Il capitano medico fa inalberare un'altra bandiera con la croce rossa. Il soldato prima di issarla la sventola all'aperto per segnalarla al nemico che la vede dai monti, senza dubbio. La vede, e per questo le granate vengono lanciate sul posto di soccorso.

— Vigliacchi! Ci vedono. Vedono i feriti, e tirano!

Ormai la casa è presa di mira. I feriti che possono muoversi si trascinano curvi sotto il margine della strada. Gli altri nelle barelle smaniano.

— Portateci via!

Qualcuno tenta di sollevarsi: ricade. I portaferiti iniziano il trasporto. Taluno dei feriti più leggeri aiuta. I medici abbrancano medicazioni e ferri. Bisogna sloggiare. Una granata si infossa vicino alla porta. Non esplode. Una bomba incendiaria si abbatte sopra un angolo della casa. La casa brucia.

La triste processione si incanala rapida sotto al margine della strada. Le artiglierie nemiche inseguono i feriti....

La sorpresa della vedetta.

Notte. Posto di vedetta al limite del bosco, sopra un cocuzzolo che guarda sull'Assa. Buio completo. Più che agli occhi i soldati che vi stanno di guardia si affidano agli orecchi. Una sentinella che si protende carponi fra gli ultimi alberi a scrutare nel precipizio sente un fruscìo dietro a sè.

— Chi è?

— Lascia stare. Chi vuoi che sia?

La voce esce amichevole dall'ombra. E un altro soldato viene a stendersi vicino alla sentinella.

— Cos'è? Ti mandano in rinforzo?

— Son di passaggio. Si vede niente?

— Guarda. Ci vedi niente, tu? È come nelle fotografie che prende il sergente. Ne fa cinquanta al giorno, e non ci si vede mai un accidente.

La conversazione continua per qualche minuto, confidenzialissima. Poi il nuovo venuto striscia per andarsene. Dice:

— Buonanotte.

— Dove vai?

— Vado qui a destra.

— A cosa fare?

— Vado a prendere il comando della Brigata.

— Eh?

La vedetta scruta il compagno, lo guarda nel viso, nel berretto, all'orlo delle maniche, e scatta in piedi confusa:

— Signor generale!

— Stai giù! Vuoi farti vedere? Buonanotte.

E gli stringe la mano. E mentre si allontana sente quell'altro che borbotta:

— E chi se ne accorge più? Siamo tutti così uguali....

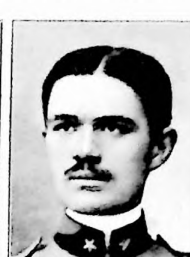
L'Irregolare.

CADVTI PER LA PATRIA

Eduardo Suarez, colonnello di Stato Magg., prop. med. d'oro. 29 giugno in Vallarsa.

Rag. Guido Primo. (1883), cap. 5 luglio sull'Altip. di Asiago.

Eugenio Rossellini (1891), capitano dei granat. 31 maggio sull'Altipiano d'Asiago.

Amilcare Bardi, di Torino (1893), capitano. 12 giugno nel Trentino.

Duca ing. Ugo Nicetta, di Napoli (1889), tenente aviatore. 3 luglio in Val Sugana.

Rag. Giuseppe Nebulone, di Grignasco (1892), sottotenente. 6 luglio.

Virgilio Campitelli, ten. 11 novembre a Zagora.

Luigi Lagorio, di Reggio Emilia (1889), tenente. 30 maggio al Passo Buole.

Renato Giannantoni, di Bologna (1892), tenente. Giugno nel Trentino.

Arturo Ceppi, di Milano (1896), aspirante ufficiale. 19 giugno nel Trentino.

Studente Ferdinando Rato, di Saluzzo, sottoten. 2 giugno sull'Altipiano d'Asiago.

Giuseppe Beretta, laur. ing., di Ferrara (1893), sottoten. art. 30 maggio a Coni Zugna.

Carlo Alberto Benelli, di Firenze, sottoten. 17 maggio nel Trentino.

Celso Canelli, di Pallanza, allievo ingegnere, sottoten. artigl. 13 giugno a Novegno.

Nob. Severino Delogù, di Sassari, tenente. 18 maggio sul Pasubio.

Nob. Lodovico Alessandri, di Bergamo (1892), sottoten. 29 giugno a Bosco Capuccio.

Tobia Vinelli, di S. Margherita Ligure (1895), sottoten. 6 Luglio nel Trentino.

Pietro Vanni, di Firenze (1897), sottoten. 16 maggio sull'Isonzo.

Avv. Elia Begey, di Torino, sottoten. alpini. 29 aprile sull'Adamello.

Stud. Alberto Marina, di Piacenza (1894), sottoten. 29 giugno a San Michele del Carso.

Benedetto Emanuele (1893), sottotenente. 9 giugno nel Trentino.

Pietro Lado, di Milano, tenente, decorato con med. argento. 28 agosto sul Mrzli.

Mario Premoli, di Lodi (1895), sottoten. degli alp. 18 giugno in Val Sugana.

Luigi Artini, di Napoli (1889), capitano, dec. due volte. 4 luglio sul Carso.

Giosuè Ciapparelli, di Como (1894), sottoten. 29 giugno sul Carso.

Alfredo Volonteri, di Monza (1886), capitano alpini. 14 febbr. a Monte Rombon.

Dott. Pietro Pozzi, di Induno Olona (1892), sottoten. 29 giugno al San Michele.

Andrea Ottino, di Tolegno (1895), ten. 2 luglio a Monte Interrotto.

Giuseppe Liverani, di Predappio (Forlì) (1893), sottotenente. Giugno.

Stud. Ing. Aldo Laurenzi, di Perugia, allievo uffic. degli alpini.

Quando manca l'indicazione dell'arma, si tratta della fanteria. Il numero fra parentesi, indica l'anno di nascita.

Il generale Maglietta,* comandante il Genio, e i suoi ufficiali.

Le benemerenze del Corpo del Genio nell'ostinata guerra nostra contro le resistenze austriache sul Carso, sull'Isonzo, nel Trentino, sono state ripetutamente elogiate ed esposte al pubblico italiano dai comunicati del Comando Supremo. L'Illustrazione Italiana è ben lieta di presentare ora, in gruppo, gli autori di tante opere rilevanti e di una superba preparazione, i cui frutti si rivelano ogni giorno. Capo dell'Arma del Genio è il generale Luigi Maglietta, modenese, segnalatosi nella guerra Libica, meritando allora la promozione a colonnello: nella guerra attuale meritò la promozione a maggiore generale: alla sua genialità si deve il successo, tanto della resistenza quanto della mirabile controffensiva nostra nel Trentino; egli fu splendidamente coadiuvato dal gruppo di ufficiali che lo circondano, e da altri ancora, appartenenti alla III[a] armata.

Spetta a questi ufficiali del Genio il merito di avere chiuso con formidabili opere di fortificazione la pianura aperta tra Gorizia e il mare, così da rendere irrealizzabile ogni sforzo eventuale del nemico per invadere da Oriente il Veneto. La prontezza dell'azione del Genio è documentata anche dal bollettino del generalissimo Cadorna del 9 corrente, annunziante la felice entrata delle truppe italiane in Gorizia, là dove dice: « Con alacre opera le instancabili truppe del Genio sotto il tiro delle artiglierie avversarie gettavano ponti e riattivavano quelli danneggiati dal nemico ».

La signorina Tania, volontaria nell'esercito russo, che fu proposta per la Croce di San Giorgio.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni nostre dal 31 luglio al 7 agosto.

1.° agosto. — In *Valle Adige* continua l'attività delle artiglierie nemiche energicamente controbattute dalle nostre.

In *Valle Astico* la sera del 31 luglio, dopo intenso fuoco delle artiglierie contro le nostre posizioni sul Monte Cimone, l'avversario lanciò un attacco che fu prontamente respinto.

Uguale sorte subì altro tentativo nemico contro le nostre posizioni a sud-ovest di *Castelletto*, sull'Altopiano dei Sette Comuni.

In *Valle Travignolo* le nostre truppe, già da qualche giorno in possesso della borgata di Paneveggio, vi si sono saldamente afforzate.

Nella zona della *Tofana* la notte sul 31 l'avversario bersagliò con artiglierie di ogni calibro la nostra nuova posizione di Forcella Bois. Quindi la attaccò con ingenti forze. Fu respinto, contrattac-

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

cato e volto in fuga dopo aver subìto gravissime perdite, come attestano i numerosi cadaveri rimasti sul terreno,

In *Valle Degano* granate lanciate dall'artiglieria nemica provocarono nell'abitato qualche incendio, subito domato.

Sul fronte dell'*Isonzo* nessun avvenimento importante.

2 agosto. — Ulteriori notizie sul combattimento in *Valle Astico* nella sera del 31 luglio mettono in rilievo la gravità dello scacco sofferto dal nemico.

Dopo intenso bombardamento contro tutto il nostro fronte fra Valle di Tovo e Val d'Assa l'avversario lanciò attacchi diversivi su Monte Seluggia e sul pianoro di Castelletto, mentre con ingenti forze assaliva il Monte Cimone. Fu dovunque respinto con gravissime perdite.

Nella zona della *Tofana* il nemico rinnovò ieri (1) vani sforzi contro la nostra posizione di Forcella Bois. Indi le sue artiglierie aprirono il fuoco su Cortina d'Ampezzo, cui i nostri grossi calibri risposero bombardando gli abitati di Valle Drava.

Nell'*Alto Degano* le artiglierie nemiche lanciarono altre granate incendiarie su Forni Avoltri; le nostre di rimando distrussero una parte dell'abitato di Mauthen, in Valle del Gail.

Mentre velivoli nemici il 27 luglio avevano senza alcuno scopo militare assalito nostre città indifese sul basso Adriatico, nella mattinata di ieri (1) una forte squadriglia di nostri Caproni bombardava sul *golfo di Fiume* il silurificio e la fabbrica di torpedini e di sottomarini Whitehead, a tre chilometri ad ovest della città. Fatti segno ad intenso fuoco delle artiglierie controaeree ed aggrediti da numerosi velivoli nemici, i nostri arditi aviatori lanciarono sull'obbiettivo quattro tonnellate di alto esplosivo, provocando vaste rovine e numerosi incendi.

In combattimenti aerei un velivolo nemico fu abbattuto nel cielo di Muggia; un nostro Caproni fu visto ad atterrare presso Volosca. I rimanenti ritornarono incolumi.

3 agosto. — In *Valle Adige* continua intenso il bombardamento delle artiglierie nemiche con concorso di velivoli. Uno di essi lanciò bombe su Ala senza farvi vittime nè danni.

Nella zona dell'*Alto Posina* respingemmo ieri (2) un attacco contro le nostre posizioni della Valletta di Caldiera.

Nel vallone di *Travenanzes* sono segnalati nuovi progressi delle nostre truppe, benchè accanitamente contrastati dalla tenace resistenza dell'avversario.

Continua il bombardamento delle artiglierie nemiche su *Cortina d'Ampezzo* e nostro sugli abitati di *Valle Drava.*

Sul rimanente fronte situazione invariata.

4 agosto. — In *Valle Adige* persistente attività delle artiglierie nemiche specialmente contro le nostre linee a sud del Rio Cameras. Sul fronte del *torrente Posina* la sera del 2 l'avversario assalì le posizioni ad est di Griso, ma fu subito respinto.

Nella giornata di ieri (3) azioni delle artiglierie, più vivaci fra Monte Seluggio e Monte Cimone.

In *Valle Travignolo* la notte sul 4 il nemico tentò un'azione di sorpresa contro le posizioni da noi conquistate. I nostri respinsero l'attacco riuscendo anche a compiere qualche progresso.

In *Valle Drava* la stazione di Toblacco fu nuovamente colpita dai nostri tiri.

Alla testa del torrente Digon (*Alto Piave*) i nostri ampliarono il possesso della posizione di Cima Vallone, verso il Monte Cavallino.

Sull'Isonzo intenso scambio di grosse bombe.

5 agosto. — Sul *fronte tridentino* sono segnalate insistenti azioni delle artiglierie nemiche, specialmente nel tratto tra Adige e Pasubio. Fu constatato l'uso da parte dell'avversario di granate producenti gas lacrimogeni.

Sul *Monte Cimone* continua la nostra pressione diretta ad allargare la occupazione a nord della vetta. Il nemico oppone tenace resistenza. Nella giornata di ieri (4) lanciò anche due violenti contrattacchi che furono nettamente respinti.

In piccoli combattimenti sulle falde dello Zellenkoffel, nell'*Alto But*, prendemmo una ventina di prigionieri.

Nell'Alto Dogna (*Fella*) il tiro di batterie nemiche danneggiò alcune case facendo qualche vittima nella popolazione.

Sul *Carso* le nostre truppe iniziarono ieri (4) un vigoroso attacco nella zona ad est di Monfalcone. Presero al nemico 145 prigionieri, dei quali 4 ufficiali.

Un velivolo nemico bombardò la stazione di *Bassano*, colpendo alcuni veicoli ferroviari: un morto e due feriti.

Una squadriglia di nostri «Voisin» lanciò 35 bombe sulla stazione di *Nabresina*, con risultati visibilmente efficacissimi.

6 agosto. — Lungo il fronte tra l'*Adige* e l'*Alto Isonzo* il nemico insiste in intensi bombardamenti contro le nostre linee e sugli abitati, cui fa seguire in alcuni punti violenti attacchi di fanteria. Nella giornata di ieri (5) l'artiglieria nemica fu maggiormente attiva sulla sinistra del torrente Leno di Vallarsa, nella zona del Pasubio e alla testata del Torrente Posina.

In *Valle Sugana* e nell'*Alto Cordevole* si ebbero anche azioni di fanterie particolarmente accanite sulle pendici di Monte Sief, ove tre successivi attacchi nemici si infransero contro le nostre posizioni.

Alla testata di *Rio Costeana*, nella zona di Falzarego, batterie avversarie di grosso calibro lanciarono più di 500 granate contro le nostre linee, senza riuscire a scuoterne la salda resistenza.

In *Valle Chiarzò* e nell'*Alto Dogna* nuovo bombardamento nemico contro gli abitati. Le nostre artiglierie risposero devastando gli accantonamenti delle truppe avversarie nel villaggio di Raibl, in Valle Seebach.

Sul *Basso Isonzo* vivi duelli delle artiglierie. Le nostre provocarono incendi nei magazzini di Nabresina e sul rovescio del Cosich.

Nell'attacco del giorno 4 nella *zona di Monfalcone* fu constatato che il nemico abbandonava nelle trincee da noi conquistate bombe speciali che scoppiarono producendo gas asfissianti.

7 agosto. — Fra l'*Adige* e l'*Alto Isonzo* persistente attività delle artiglierie.

Sull'*Altipiano di Asiago* il nemico distrusse mediante brillamento di mine un nostro trinceramento sulle pendici di Monte Zebio: indi lanciò un attacco che fu nettamente arrestato dal fuoco delle nostre artiglierie.

Nella *zona della Tofana* le nostre truppe si impadronirono di una forte posizione a dominio della comunicazione fra il Vallone di Travenanzes ed il Rio Sarè (Valle Gader).

Continua il bombardamento nemico sugli abitati dell'*Alto Dogna*, e nostro sugli edifizi militari di Tarvis e Raibl e della piazza di Tolmino.

Sul *Basso Isonzo* le nostre truppe attaccarono ieri (6) in vari punti le forti posizioni dell'avversario, mentre nel settore di Monfalcone proseguivano nella vigorosa offensiva cominciata il giorno 4 verso le Quote 85 e 121. Dopo preparazione di fuoco di artiglierie e di bombarde, mirabile per rapidità e precisione, le nostre fanterie avanzarono con superbo impeto all'assalto conquistando varie e successive linee di trinceramenti nemici.

Nella *zona di Monfalcone* in lotta cruenta, sostenuta con raro valore, i bersaglieri ciclisti dei battaglioni 3.°, 4.° ed 11.° si impadronirono di quasi tutta l'altura di Quota 85 e la mantennero saldamente contro violenti ritorni offensivi del nemico. Furono presi circa 3600 prigionieri, dei quali un centinaio di ufficiali e di essi un colonnello comandante di reggimento ed un maggiore di Stato Maggiore.

Ci siamo anche impadroniti di ricco bottino comprendente una batteria da tre pezzi, alcune decine di mitragliatrici, gran numero di fucili e di munizioni ed altro materiale da guerra.

Una squadriglia di nostri Caproni in condizioni atmosferiche avverse bombardò ieri (6) il *nodo ferroviario di Opcina*, ricacciando idrovolanti nemici che tentavano di opporsi ed abbattendone uno. Un nostro velivolo non è rientrato; gli altri sono incolumi.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C. di Milano

† FRANCESCO RISMONDO.

Impiccato o arso vivo? Precursore di Cesare Battisti sulla tragica via della forca, o rinnovatore d'un genere di supplizio che si poteva credere sparito con le antiche barbarie? Comunque sia, testimonianze autorevoli accertano che anche la Dalmazia ha oggi il suo martire. Francesco Rismondo apparteneva a una di quelle grandi dinastie d'armatori le cui navi dominano il commercio dell'Adriatico: ricco, bello, intelligente, aveva compito i suoi studii prima a Graz, poi in Inghilterra. Di là, passato prima a Trieste, poi a Spalato, si era dedicato, nelle ore rimaste libere dal suo lavoro di grande negoziante, a quelle manifestazioni sportive che, nell'Italia irredenta, furono così a lungo preparazione all'opera patriottica. Diceva di non volersi sposare per potersi dedicar tutto alla lotta per la italianità... Una freschezza abbagliante di rosa appena sbocciata, l'amoroso splendore di due neri meravigliosi occhi triestini vinsero quella risoluzione. Da un anno, Francesco Rismondo era sposo felice, quando scoppiò la guerra. Egli non ebbe un attimo d'esitanza. Una settimana prima della dichiarazione di guerra, lasciando averi, commerci, famiglia, troncando il bel sogno d'amore, egli partiva, con la giovinetta moglie, sotto falso nome, per Venezia, e lì si arruolava subito. Per la sua conoscenza delle lingue straniere, gli offersero un posto d'interprete: non volle — volle combattere. Da Verona, dove aveva ricevuto l'istruzione, partì per il fronte, lieto, felice di poter offrire il suo sangue per ciò che era stato il luminoso ideale della sua giovane vita. Si videro ancora una volta, con la sua Lidia, l'11 luglio 1915, a Cormons; il 21, sul San Michele, combattè da eroe, meritandosi la medaglia al valor militare. Poi, silenzio. Nessuno ne ha più notizie: non una lettera, non una parola neppur per la giovane donna che adorava e che lasciava sola, quasi sprovvista di mezzi: una scomparsa nell'ombra. Ma ora, come dicemmo, serie testimonianze di persone il cui nome non si può ripetere per ragioni ovvie, provano che Francesco Rismondo, figlio della Dalmazia fedele a Venezia, ha suggellato quella fedeltà col suo martirio: martirio che l'Italia non obblierà.

— Il *conte Vincenzo Ottorino Gentiloni*, morto a Roma il 2 agosto, ebbe un momento di vera celebrità nell'autunno del 1913 quando, come presidente dell'Unione elettorale Cattolica, figurò quale intermediario fra la politica della Santa Sede ed un numero rispettabile — 330 egli disse — di candidati liberali alla deputazione politica, per fare accettare a questi il così detto «patto Gentiloni» pel quale venivano assicurati i voti dei cattolici a quei candidati che si fossero impegnati a non votare poi nel Parlamento leggi contrarie ai principii fondamentali della Chiesa. Le discussioni, le polemiche, il chiasso addirittura suscitati nel novembre del 1913 da tale rivelazione, il clamore per la evidenza che fra il primo ministro Giolitti ed il conte Gentiloni erano corse intelligenze su questa mossa, destinata ad attenuare, negli effetti politici, le conseguenze radicali e socialiste dell'allargamento del suffragio, non hanno bisogno di essere rievocati. «Gentiloni!... Gentiloni!...» fu il grido col quale, nelle tumultuose sedute parlamentari, furono salutati, nell'ora del voto politico, i deputati sospettati di essere stati avvantaggiati dal «patto» — ma poi, in realtà, si vide che i clamori superavano di gran lunga l'entità del fatto: il «pericolo cattolico» in Parlamento presto svanì, ed il conte Gentiloni muore oggi, che il capo del gruppo cattolico, deputato Meda, è ministro nel Gabinetto «nazionale» con radicali, socialisti e repubblicani! Il conte Gentiloni era nato a Filottrano (Marche) nel 1875. Era laureato avvocato; fu sempre devoto alla Sede Papale, si distinse per operosità nell'organizzare le forze cattoliche, onde ebbe dal Vaticano alte onorificenze, godendo anche del titolo di Cameriere di onore di spada, cappa e numero del Papa. Era uomo colto, piacevole, sul tipo di molti amabili «signori di campagna» delle Marche.

— Di distinta famiglia di Lodi, che noverò sempre uomini benemeriti degli studi, era notissimo in Milano il prof. *Luigi Gabba*, professore di chimica tecnologica nel Politecnico. Era membro dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere; fu consigliere comunale ed assessore nelle giunte liberali moderate presiedute da Negri e da Vigoni; era fratello dell'illustre giurista prof. senatore Francesco, docente nell'Ateneo pisano; del generale Alberto e dell'avvocato ex-deputato ed ex-sindaco di Milano, Bassano. Aveva 71 anni.

— *Gellio Benvenuto Coronaro*, musicista di bella rinomanza ma con poca fortuna, morto qui a Milano la settimana scorsa, era, quasi, un dimenticato. Eppure aveva qualità egregie e d'intelletto e d'animo, ed avrebbe meritato più propizie sorti. Nato 56 anni fa, a Vicenza, fu musicista precoce. A 13 anni dirigeva l'orchestra in teatro e scriveva il suo primo lavoro. Dal Liceo musicale di Bologna uscì col gran premio in contrappunto e composizione. Più tardi, vinse il primo premio nel terzo concorso indetto da Sonzogno, colla *Festa a Marina* che ebbe poi successo sui teatri nostri e dell'estero. Altre composizioni scrisse: *Claudia, Bertoldo, Fragotella, I minatori, Armel, Flora, Cirano*, ecc. Autore di molti inni, di più che cento composizioni liriche da camera e sacre, di un trattato di contrappunto, direttore d'orchestra acclamato, prodigò la sua sensibilità d'artista in una varia attività. Era di sentimenti vivamente religiosi. A Milano ebbe momenti di simpatica notorietà, insieme al fratello, Gaetano, pure musicista, morto nel 1908.

LIBRI DEL GIORNO

Quante volte abbiamo udito dei politicanti da strapazzo sentenziare che nella guerra che infuria nell'Europa sono in bazzica soltanto gli interessi della Germania e dell'Inghilterra? Che l'Italia, come la Francia, non fa che il giuoco dell'Inghilterra? Che l'Inghilterra, infine, è la solita grande egoista, che, stando alla finestra, poco sacrifica e molto ritrae dall'immane collisione? Facil cosa è ormai il distruggere, non con argomentazioni ma con fatti e documenti e cifre, simili ed altre interessate menzogne di fabbrica germanica; ma per ragioni che i lettori intuiranno, non è qui possibile quella discussione documentata che dovrebbe farsi perchè.... manca lo spazio necessario.

Ciò che hanno fatto gli Inglesi (Milano, Treves - L. 3) espose con limpida narrazione Jules Destrée, il noto grande scrittore e politico belga, che in Italia pure abbiamo udito e ammirato; e dalla sua narrazione si è convinti assolutamente che nessuna tra le nazioni belligeranti ha fatto, dapprima per mantenere la pace, indi per una grandiosa e decisiva guerra di sterminio del comune nemico, quanto ha operato la potentissima nazione inglese.

Sono documenti indistruttibili per la storia, cifre colossali per le sovvenzioni e per gli armamenti, improvvisate creazioni di metodi, che han persino del geniale, per fornire i formidabili eserciti che piglian nome da quel grande organizzatore che fu lord Kitchener, di cui l'infuriare, il precipitare delle azioni marine e terrestri di questi ultimi tempi non ci ha fatto abbastanza rimpiangere la perdita, pur troppo irreparabile. Dote degli inglesi è, come ognuno sa, l'esser laconici. Vedremo a suo tempo qual peso avranno sulla bilancia della guerra i « milioni » d'armati che ormai possiede l'Inghilterra. E come se non bastasse la padronanza dei mari (che, per rispondere a certi idioti, è bene affermare non lesa affatto, se si vuol concedere l'enorme vastità dell'elemento, da parziali episodi) vedremo ben presto qual formidabile aiuto sarà per dare in terra.

L'esame delle attività nuove sorte in Inghilterra, dopo la guerra, è un esame di cose colossali che mal si concepiscono nei paesi dove l'impulso e l'energia creatrice sono in proporzione alle scarse attività e produttività interne e all'aiuto esterno. In una parola, si vedrà dall'interessante pubblicazione del Destrée, *ciò che hanno fatto gli inglesi*[1] non solo per essi, ma *per tutti* gli altri belligeranti. La recente invasione formidabile dei Russi potrebbe fornircene un esempio. Il Destrée si limita nel suo esame sino al 1915 e vogliamo sperare continui per quest'anno, nel quale si sono sviluppate e si svilupperanno le azioni che daranno gli ultimi colpi al tentennante e bestiale colosso teutonico, il quale, se pur tiene ancora fra i denti qualche osso duro, comincia a perdere.... la coda; ed è ormai bandito, mercè principalmente l'Inghilterra, dai mari e dalle colonie, che furono sempre il suo sogno e la sua ambizione.

[1] Jules Destrée scriveva questo libro lo scorso inverno. A qualcuno era sembrato forse ottimistico nel valutare la portata e l'efficacia dello sforzo inglese. Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno mostrato che il deputato belga era nel vero e per nulla esagerato nelle sue previsioni. I tedeschi vedono ora *ciò che fanno gl'inglesi* anche sul continente.

*

Una questione posta in tacere perchè nel momento non solvibile, ma che diverrà di capitale interesse nei grandi congressi per la futura pace, è quella dell'indipendenza della Polonia. Se si eccettuino gli imperi centrali, tutti gli altri Stati belligeranti sono convinti dell'assoluta necessità che la Polonia, per la sua situazione geografica e per ragioni etniche e politiche dovrà formare uno stato indipendente.

È però necessario che chi voglia giudicare con piena cognizione di causa tale assetto studii le origini della Polonia, ne conosca le aspirazioni nazionali e i rapporti con gli altri Stati. Noi italiani potremo consultare a tal uopo la *Storia della Polonia e delle sue relazioni con l'Italia* di Fortunato Giannini, lettore d'italiano all'Università di Cracovia (Milano, Treves - L. 4). I fiorentini potranno trovarvi rapporti d'interessi di loro famiglie con la Nazione che non è più, e che dal suo grande poeta Adamo Mickiewicz fu detta la « Nazione spirito ». I Montelupi, i Bandinelli, i Baldi, i De Pazzi, i Giraldi, i Del Chiaro, gli Ubaldini, i Soderini, i Torrigiani, i Viviani, i Tarducci, ed altri fiorentini, commerciarono con la Polonia e ne divennero cittadini onorari.

Le relazioni d'arte furono fra l'Italia e la Polonia assai notevoli e le belle città polacche possiedono monumenti e costruzioni ideati da italiani illustri. Vincoli di simpatia suggellati dal sangue e comunanza d'aspirazioni all'indipendenza, ci legarono alla sventurata nazione, su cui si è abbattuta un'altra volta ancora l'orda barbarica che nello scorso maggio faceva impeto sui nostri verdi altipiani; e relazioni mercantili, politiche e di cultura sempre, e negli ultimi tempi più che mai, legarono l'Italia alla Polonia. Auguriamoci dunque che ben presto, compiuti i nostri destini, si compia il sogno dei martiri e degli eroi polacchi, che lasciarono nell'Italia nostra tanta eredità d'affetti e di gloria!

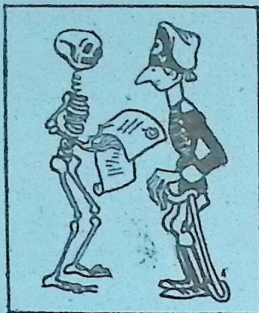
*

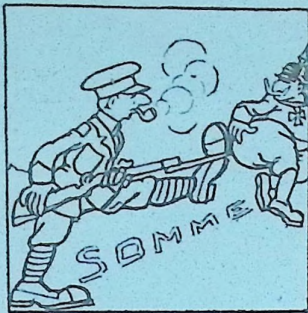
Una signora gentile e colta, che si nasconde col pseudonimo di Cordelia, nota fra noi per molte altre sue opere, ha voluto dedicare nel suo libro recente *Le donne che lavorano* (Milano, Treves - L. 3) anche un capitolo a quelle che lavorarono durante la guerra. Data la concisione commendevole dei varii capitoli e l'essere state le varie attività femminili peculiarmente analizzate, questo capitolo ultimo può dirsi la sintesi del simpatico e interessante volume. Certo, fra la vanità e le frivolezze donnesche, che neppure la guerra e la sventura hanno potuto molto emendare, si hanno nobili esempi di quanto ha fatto e può fare la donna.[1] . . . .

(Il Nuovo Giornale.) LAMBERTO G. PINI.

[1] L'articolo finiva con l'augurio di un nuovo libro che sviluppasse ampiamente, dopo la guerra, il vitale argomento. Ma con quelle ultime pagine Cordelia chiudeva anche il libro della sua vita, e *Le donne che lavorano* rimane come il testamento morale e civile della cara scrittrice.

Hindenburg e Francesco Giuseppe.

— Mi raccomando, Maestà, di non discutere le mie disposizioni.
— Ai suoi ordini, signor Maresciallo.

Il Kronprinz dottore "honoris causa,,.

— Altezza, voglio aver io l'onore di consegnarle il diploma, chè nessuno meglio di me conosce le sue benemerenze.

L'offensiva inglese.

— È proprio vero che gli inglesi sono maestri nell'arte del "calcio,,!

Punti di vista teutonici.

— Casement impiccato! Eppure era un eroe delle rivendicazioni nazionali, mentre Battisti....
— Era un "traditore,,!

L'offensiva italiana sull'Isonzo.

— Quattromila prigionieri austriaci?!..
— Ebbene: nel comunicato diremo che un forte nucleo delle nostre truppe sono entrate in territorio italiano.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale).

dom. 30. *Roma.* Il Papa riceve deputazione dei giovinetti di Roma, e rivolge loro discorso esortandoli a pregare per la pace.

Milano. Arriva il ministro Bianchi per visitare qui e a Pavia le opere di assistenza pei mutilati.

Parma. Il sottosegretario di Stato Canepa interviene a riunioni per l'assistenza civile.

Firenze. Il ministro Comandini visita istituti ed ospedali, pronunzia discorso nel salone dei Cinquecento, ed interviene alla distribuzione di medaglie al valore di guerra.

Udine. Il presidente dei ministri, Boselli, visita il teatro delle operazioni e conferisce col gen. Cadorna.

Tripoli. Annunziasi avvenuta, mediante scambio di arabi nelle nostre mani, la liberazione dei nostri prigionieri di Tarhuna (23 ufficiali e 700 uomini) in buone condizioni.

— Il piroscafo *Letimbro* partito da Bengasi, portando 120 passeggieri, compresi alcuni ufficiali superiori destinati al fronte, dopo alcune ore di navigazione, a 120 miglia dalla costa, viene cannoneggiato con estrema violenza da un sommergibile austriaco. L'attacco è così improvviso, che non si ha il tempo di poter contrattaccare con l'unico cannoncino di poppa: purtroppo numerose le vittime.

Bucarest. Il Re di Rumania riceve in udienza il ministro di Germania, von Busche.

North Bay (Ontario). Incendi delle foreste distrussero le città di Cochrane, Matheson, Tionmins e la stazione di Mushka. Iroquois Junction e Iroquois Falls sono attualmente in preda alle fiamme. Si segnalano un centinaio di morti e numerosi feriti.

New York. Alle 2 antimeridiane gravissima esplosione in un dinamitificio in un'isola nel porto, grandi rovine: un centinaio di vittime.

31. *Roma.* Rientra alla capitale dal fronte il presidente dei ministri Boselli.

— Mediante scambio di note avvenuto oggi qui fra il ministro degli Affari Esteri, d'intesa col ministero delle Colonie, e l'ambasciatore di S. M. britannica, all'uopo autorizzato dal suo governo, è stato concluso accordo che fissa le basi della comune azione dell'Italia e dell'Inghilterra in rapporto ai Senussi.

Salonicco. Sbarca qui oggi un primo contingente russo.

1.° agosto. *Londra.* Sir E. Grey col cerimoniale d'uso, prende posto alla Camera dei lords col titolo di visconte Grey di Falloden.

Pietrogrado. Il celebre ponte del Palazzo sulla Neva è distrutto da incendio dovuto a puro accidente.

Pechino. Quattrocento senatori e deputati cinesi assistettero all'apertura del Parlamento. Era pure presente il presidente della repubblica, Yonan Houng, che prestò giuramento di fedeltà alla Costituzione.

Baltimora. Il sommergibile *Deutschland* lascia la banchina alle 17.20 scortato da varie navi: porta seco un carico di 500 tonnellate di oro, nichel e caucciù, per un valore di due milioni di lire.

2. *Milano.* Sulla linea del tram interprovinciale a vapore Milano-Cusano-Monza-Carate Brianza-Giussano la macchina di un convoglio viaggiatori, partito da Carate poco prima delle 9.30, nei pressi di Agliate, deraglia e si rovescia. Il macchinista rimane ucciso sul colpo; il fuochista riporta tante gravi ferite che, verso le 3 del pomeriggio, muore egli pure.

Ancona. Nell'alto Adriatico un sommergibile italiano silura il cacciatorpediniere austriaco *Magnet*, che rientra in porto danneggiato. Con altro cacciatorpediniere aveva bombardato Bisceglie.

Parigi. Il Re del Montenegro è giunto qui ossequiato dal ministro dell'Interno Malvy e dai rappresentanti di Poincaré e di Briand. Il Re quindi è intervenuto a colazione che Poincaré ha dato all'Eliseo in suo onore.

Bengasi. In seguito a rapidi accordi tra il Comando inglese a Solum e il Comando italiano a Porto Bardia, un gruppo di automobili armate inglesi e italiane piomba su un nucleo minaccioso di ribelli che taglieggiavano le popolazioni volgendoli in fuga, uccidendone 8 tra i quali il comandante e prendendo 4 prigionieri. Nessuna perdita nostra; 3 feriti inglesi. Il contegno degli ufficiali e della truppa fu ammirabile.

3. *Taranto.* Due nostri sommergibili, da tempo partiti insieme ad altri in missione sulle coste nemiche, non avendo più fatto ritorno come gli altri alle loro basi, debbono considerarsi perduti.

Friburgo. Il capitolo generale dell'ordine dei domenicani, riunitosi per procedere alla elezione del nuovo superiore generale, avendo il padre Courrier declinato la rielezione, ha eletto il padre Luigi Theissling, della provincia di Olanda, sessantenne.

Londra. Una donna è stata nominata capo di gabinetto d'un ministro inglese: la signorina F. L. Stevenson, che Lloyd George ha scelto come collaboratrice al Ministero della guerra. È la prima volta che questo accade in Inghilterra.

— Giustiziato stamane sir Roger Casement.

4. *Livorno.* Al nostro Tribunale chiuso il processo, per truffa e falsi in cambiali e scritture private, contro il notissimo commerciante comm. Alfredo Barsanti e il suo commesso Ugo Falleni. Il Barsanti è stato condannato ad anni 12 e mesi 6 di reclusione ed a 1000 lire di multa; il Falleni ad anni 3 e giorni 45; entrambi in solido ai danni e alle spese.

Londra. A mezzanotte Re Giorgio manda ai sovrani alleati telegramma augurale per la guerra ad oltranza.

Vienna. Le monete di ferro da 20 centesimi in Austria entrarono oggi in circolazione. Esse vengono a sostituire le monete di nichel le quali verranno ritirate a poco a poco: non sembrano di ferro, poichè sono ricoperte da un preparato contro la ruggine che le fa credere di piombo.

Washington. Firmato trattato per la cessione delle Antille Danesi agli Stati Uniti a condizione che gli Stati Uniti non si oppongano a che la Danimarca estenda a tutta la Groenlandia i diritti politici e commerciali che essa possiede nelle colonie danesi, e versino per ultimo alla Danimarca un compenso di 25 milioni di dollari in oro.

5. *Livorno.* Un violento fortunale ha travolto sotto Montegrosso il veliero "Cosmopoli,,, carico di bestiame e proveniente da Piombino. Di sette persone dell'equipaggio se ne sono salvate solo tre; fra gli annegati è il capitano Paride Talinucci.

Udine. Il Re d'Italia risponde adesivamente al telegramma del Re d'Inghilterra per la guerra ad oltranza.

Napoli. Nel porto due noti imputati nel processo Cuocolo, Alberto Fraumeno e Giuseppe Chirico, insieme con tale Amato, hanno aggredito alcuni scaricanti sui sandali dove lavoravano, a colpi di bastone ed a pugni. I riesanti sono precipitati a mare, ove la battaglia è continuata con panico degli spettatori. L'Amato, uscito dall'acqua, ha raggiunto il caporale degli scaricanti e gli ha tirato un colpo di rivoltella che gli ha forato la giacca. Più tardi, il Fraumeno ha atteso con due pregiudicati, Elia Senotto, capo di nota ditta portuaria, e lo ha buttato a mare. Sono seguiti altri scontri, finalmente la P. S., intervenuta, ha fatto 11 arresti.

Pietrogrado. La Russia ha venduto al Giappone la metà meridionale della ferrovia Karbin-Sciang-Scin sino alla riva sinistra del fiume Sungari, fiume su cui i russi rivendicavano il diritto esclusivo di navigazione. La Russia riconosce ai giapponesi il diritto di navigare il Sungari tra Kirin e Patuma. Questo accordo — dice l'Agenzia "Renter,, — è il primo frutto del nuovo trattato russo-giapponese e dimostra la gratitudine della Russia per l'aiuto dato dal Giappone nel proseguimento della guerra.

dom. 6. — In Russia entra oggi in vigore la nuova legge, votata dalla Duma, che proibisce la consumazione della carne e di qualsiasi alimentazione carnea per quattro giorni alla settimana.